

TORNATA DEL 24 NOVEMBRE 1865

PRESIDENZA DELL'AVV. ZACCHERONI, DECANO D'ETÀ.

SOMMARIO. *Verifica di poteri — Convalidazione di elezioni — Annullamento di quelle di Borghetto Lodigiano e Airola — Relazione sopra quella del dottore Allievi, eletto dal collegio di Desio, e conclusione per l'inchiesta per cause di corruzione e di pressione, accusate — Considerazioni in favore dell'elezione, dei deputati Corsi e Broglio — I deputati Boggio, Lazzaro relatore, e Mazzarella sostengono l'inchiesta e la sospensione, le quali sono approvate — Parecchi deputati prestano il giuramento — Convalidamento di altre elezioni — Proclamazione del deputato Lovito pel collegio di Brienza, e del deputato Bertani, invece del conte Cumbo-Borgia, a Milazzo.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

FARINI, segretario iunior, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

SEGUITO DELLA VERIFICA DI POTERI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione dell'esame delle nostre elezioni.

Prego il relatore dell'ufficio IX di presentarsi alla tribuna.

MARTINELLI, relatore. Ho l'onore di riferire in nome dell'ufficio IX intorno all'elezione del collegio di Rapallo.

Il numero degli elettori iscritti è di 1123. Intervengono alla votazione 684 di essi. L'avvocato Giorgio Molfino ottenne 477 voti; il marchese Vittorio Centurioni 185, andarono dispersi 13 voti, 9 furono annullati, talchè i voti validi rimasero 675. Quattro schede furono contestate, ed un elettore protestò contro la risoluzione della sezione perchè le ritenne valide; ma detratte queste quattro schede, il risultato della votazione non viene punto alterato. Di fatti se si tolgono tre schede dai voti ottenuti dall'avvocato Molfino rimangono voti validi 474; detratta una scheda dalle 185 del marchese Centurioni, rimangono 184, talchè il signor Molfino avrebbe avuto più della metà dei voti e 290 più del suo competitore. L'ufficio IX è quindi unanime nel proporre la convalidazione di quest'elezione.

(È approvata.)

Collegio di Susa.

In questo collegio sono 1144 gli elettori iscritti: i votanti furono 631. L'ingegnere Germano Sommeiller ottenne 386 voti; il marchese Brianzone Gherardo di San Tommaso 142; il conte Michele Corinaldi 94; i voti dispersi furono 2, gli annullati 7; i voti validi rimasero

quindi 622. Non v'hanno irregolarità, nè proteste, non di meno l'ufficio IX volle prevenire qualunque dubbio intorno alla qualità dell'eletto; premessa però la dichiarazione che, convalidata un'elezione, rimane salda ed intatta la questione del numero degli impiegati, si volle verificare se il Sommeiller, il quale compartecipa ad un'indennità iscritta nel bilancio dello Stato, fosse da ritenersi come impiegato. La questione è stata mossa altre volte nelle precedenti Legislature, e fu deciso favorevolmente riguardo al signor ingegnere Grattoni.

È da notare che i tre egregi ingegneri i quali furono inventori della compressione idropneumatica, furono incaricati della direzione tecnica del traforo del Moncenisio. A questi tre ingegneri fu assegnata un'indennità annua in comune di lire 30,000; fu però dichiarato che non avessero diritto ad alcun ulteriore compenso, nè a qualsivoglia impiego. Si tratta adunque, non di uno stipendio, ma di un'indennità temporanea concessa in comune per un'opera speciale e determinata.

Quest'indennità comprende due elementi: il primo si riferisce all'opera prestata, il secondo al premio dell'invenzione, giacchè essi avevano ricevuto il brevetto di privativa.

Poste le cose in questi termini, l'ufficio IX è stato unanime nel proporre la convalidazione di questa elezione.

(È approvata.)

MANTEGAZZA, relatore. In nome dell'ufficio IX debbo riferire alla Camera sopra dieci elezioni.

Nove di queste non sono contestate; le operazioni elettorali furono eseguite con tutta esattezza, quindi l'ufficio IX ne propone la convalidazione.

Accennerò il nome dei collegi e degli eletti.

Collegio di Castel San Giovanni, eletto Nino Bixio generale;

Collegio di Serrastretta, De Luca avvocato Francesco;

Collegio di Casoria, Beneventani Valerio;

Collegio Serra di Falco, Lanza Francesco principe Scalea;

Collegio di Domodossola, Protasi ingegnere Giovanni Domenico;

Collegio di Villanova, Villa avvocato Tommaso;

Collegio di Vico Pisani, avvocato Sebastiano Morosoli;

Collegio di Torre Annunziata, Zuppetta professore Luigi;

Collegio di Tortona, Rattazzi commendatore Urbano.

Per eccessivo scrupolo di esattezza ho separato dalle altre nove la elezione di Saluzzo dove fu eletto il cavaliere Alessandro Buglione di Monale; dissi per eccessivo scrupolo di esattezza, perchè anche per questo, l'ufficio IX è stato unanime nel pronunciarsi per la convalidazione dell'elezione.

Vi è una protesta di due elettori, nella quale si fa appello alla Camera; ma essa è così puerile e ridicola, che crederei fare torto alla Camera col parlarne; quindi a nome dell'ufficio IX propongo la conferma anche di questa elezione.

(Sono approvate.)

GUERRIERI-GONZAGA, relatore. Debbo riferire alla Camera sopra nove elezioni, sulle quali il secondo ufficio si è all'unanimità pronunciato per la conferma. Siccome per altro in ciascuna di esse vi fu qualche protesta o contestazione, io ne renderò conto separatamente.

Il collegio d'Alghero ha eletto al primo scrutinio con voti 871 su 1526 iscritti e 1027 votanti l'avvocato Antonio Costa; vi fu un reclamo per una scheda scritta sopra carta diversa da quella distribuita dal presidente.

Questa è la sola osservazione che si sia fatta su questa elezione; perciò a fronte del numero di voti ottenuti dall'avvocato Costa l'ufficio I mi incarica di proporre l'approvazione.

(È approvata.)

Collegio di Bibbiena.

L'eletto al secondo scrutinio fu l'avvocato Ottaviano Goretta con 278 voti su 466 votanti, contro 176 dati al di lui competitore Ferdinando Gatteschi.

Vi furono contestazioni sopra 31 schede, ma anche attribuendole tutte a quest'ultimo, non potrebbero cambiare il risultato, perchè la maggioranza del Goretta fu di oltre cento voti; per conseguenza il primo ufficio vi propone per mio mezzo la convalidazione di questa elezione.

(È approvata.)

Il collegio di Atessa elesse al primo scrutinio il commendatore Silvio Spaventa con 321 voti sopra 619 iscritti e 473 votanti.

Vi è la protesta di un elettore, il quale dichiara che molti analfabeti erano stati illegalmente compresi nelle

liste elettorali; ma la giurisprudenza in proposito adottata e confermata nella seduta d'ieri nella elezione De Meis mi fa credere inutile di soffermarmi più oltre intorno a questa protesta. Perciò l'ufficio II ad unanimità vi propone l'adozione di quest'elezione.

(È approvata.)

Il collegio di Aquila elesse allo scrutinio di ballottaggio il signor Fabio Cannella.

Non c'è nessuna protesta in questa elezione; solamente si è trovato unito agli atti l'estratto di un attestato della Corte d'appello d'Aquila, il quale dichiara che vi furono vari processi a carico di Cannella, ma tutti per causa politica, sotto il Governo borbonico. Quindi l'ufficio non tenne conto di questa difficoltà.

(È approvata.)

Il collegio di Oviglio ha eletto al primo scrutinio con 733 voti su 1536 iscritti e 1208 votanti l'avvocato Paolo Ercole. Vi fu contestazione sopra 38 schede, le quali però influirebbero per nulla sul risultato della elezione.

Quindi l'ufficio II, per mio mezzo, vi propone la conferma di quest'elezione.

(È approvata.)

Il collegio di Altamura elesse al secondo scrutinio il dottore Giovanni Sabini, il quale ebbe 341 voti. Il suo avversario Candido Turco ne ebbe 315. Vi fu una protesta di un elettore per essersi annullate varie schede, ma questo documento è tutto in favore dell'eletto, perchè le tre schede annullate portavano il nome di Vincenzo Sabini in luogo di quello dell'eletto, che è Giovanni. Ora siccome qualora si fossero attribuite all'eletto queste tre schede, egli avrebbe avuto tre voti di più, così l'ufficio vi propone l'approvazione di quest'elezione.

(È approvata.)

Il collegio di Acireale nominò al secondo scrutinio a suo deputato il cavaliere Lorenzo Camerata Scovazzo.

Vi è una protesta di un elettore della sezione di San Pietro, perchè nella sala antecedente a quella dell'elezione vi era qualche carabiniere, ma il presidente rispose alla domanda fattagli da quest'elettore, che i carabinieri vi erano per suo ordine. Ora siccome a termini della legge elettorale la polizia della sala appartiene al presidente il quale ha pure la facoltà di requisire la forza armata, così l'ufficio non ha tenuto conto di questa protesta, e vi propone la convalidazione di quest'elezione.

(È approvata.)

Collegio di Villadeati.

Questo collegio ha eletto al primo scrutinio con voti 716 su 1533 iscritti e 753 votanti il colonnello Francesco Monti.

Vi fu una protesta nella sezione di Galliano, nella quale si pretende che non si fosse riconosciuta l'identità di tutti quelli che votavano alla porta d'ingresso della sezione; ma il presidente rispose che egli stesso

si faceva garante dell'identità che aveva riconosciuta ogni volta che gli elettori votavano. Ad ogni modo, quand'anche si volessero annullare i risultati dati da questa sezione, il colonnello Monti sarebbe già stato eletto, tanto è grande il numero dei voti che ha raccolto. Epperò l'uffizio non tenne conto di questa protesta e vi propone l'approvazione di quest'elezione.

(È approvata.)

Collegio di Arezzo.

Questo collegio elesse nel secondo scrutinio il signor Romanelli dottor Leonardo. Un elettore dichiara che due analfabeti erano restati esclusi dal votare in una sezione, mentre altri furono ammessi nelle altre. Siccome il numero dei voti dati nella sezione in cui i due analfabeti furono esclusi non cambierebbe il risultato dell'elezione perchè il deputato Romanelli ebbe 352 voti e il suo avversario signor Castellani non ne ottenne che 196, così l'uffizio vi propone di convalidare anche quest'elezione.

(È approvata.)

ANNULLAMENTO DELL'ELEZIONE DI BORGHETTO LODIGIANO.

PRESIDENTE. Pregherei i relatori del primo ufficio a salire alla tribuna.

SEISMIT-DODA FEDERICO, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera, per incarico dell'uffizio I, sull'elezione fatta dal collegio di Borghetto Lodigiano. Questo collegio si compone di quattro sezioni. Gli elettori iscritti complessivamente per le quattro sezioni ammontano a 1031: si presentarono alla votazione il 22 ottobre elettori 643. I voti dati da questi elettori si divisero fra i seguenti candidati: l'avvocato Giovanni Battista Bianchi-Mina ebbe 193 voti; l'avvocato Cortese Francesco 178; l'avvocato David Levi 170; l'avvocato Cagnola Francesco 55; voti dispersi 26, nulli 1.

Bisogna però prima di tutto osservare che nel verbale riassuntivo non si numerarono i voti dati al Cortese nella prima sezione, perchè era scritto Cortesi invece di Cortese, però si tennero per buoni i 50 voti dati dalla terza sezione quantunque vi fosse la stessa irregolarità di scritturazione.

Questo fatto implicherebbe che le sorti dell'elezione e quindi le conseguenze del ballottaggio si sarebbero mutate se all'avvocato Cortese si fossero tolti i 50 voti che gli vennero computati; poichè avendo egli ottenuto 178 voti, se gli si fossero tolti quei 50 voti, egli non sarebbe stato posto in ballottaggio coll'avvocato Bianchi-Mina, lo sarebbe stato invece l'avvocato Levi che ebbe voti 170. Senonchè questa irregolarità, che è pure di qualche importanza, diviene secondaria e, quasi direi, scompare di fronte a quella ben più grave ond'è invalida questa elezione.

Parecchi elettori della sezione di Casalpusteriengo durante la stessa seduta presentarono una protesta

contro l'operato dell'ufficio elettorale. Vorrei dispensare la Camera dall'udire la lettura di questo documento; ma esso non è troppo prolisso, e d'altronde contiene tanto specificati i fatti su cui si basano le irregolarità avvenute in questa elezione, che la prego di volerlo onorare della sua attenzione.

Ecco la protesta:

« I sottoscritti elettori avendo rilevato che nella votazione avvennero irregolarità per le quali la votazione stessa sarebbe nulla, e volendo che ciò risulti nel verbale dello scrutinio stesso per ogni conseguente effetto di legge:

« Dichiarano: l'elettore Agostino ingegnere Bezza ha veduto l'elettore Bernardo Peviani farsi consegnare le schede sulle quali doveva essere scritto il nome del deputato, ed iscrivergli egli stesso il nome del candidato senza interrogare l'elettore che intendeva di dare il proprio voto per l'elezione del deputato; fa altresì osservare che l'elettore Gaetano Antonelli, invece di scrivere di proprio pugno e sotto gli occhi della Commissione di scrutinio nella scheda il nome del candidato, usciva dall'ufficio e recavasi in una casa vicina a scrivere la propria scheda.

« L'elettore Alemanni Gaspare fa osservare che diversi elettori, anche dopo aver ricevuto la loro scheda, invece di scrivere la propria scheda sul tavolo apposito ed in luogo in cui la Commissione poteva verificare se essi stessi scrivessero la propria scheda, la scrivessero all'incontro in un altro tavolo ed in luogo appartato dove la Commissione non poteva vedere se essi stessi od altri scrivessero la propria scheda. Si fa in particolare osservare che nel tavolo in cui scrivevano la scheda, vi si trovavano al fianco i sacerdoti don Tommaso Zazzi e don Giuseppe Baj sotto l'ispirazione dei quali scrivevano la scheda.

« L'elettore Bignami Vincenzo asserisce d'aver veduto l'elettore Aguggini Pietro scrivere la scheda per l'elettore Peverali Ambrogio che si professava illetterato.

« D'aver altresì osservato presentarsi all'urna colla scheda certo Carlo Battani invece del chiamato Lorenzo Battani, non essendo il Carlo elettore.

« L'elettore Bozzi Luigi dichiara d'aver veduto don Giuseppe Baj e don Tommaso Zazzi sacerdoti i quali si erano collocati in fondo dell'aula all'estremità opposta da dove si trovava la Commissione di scrutinio ed ivi suggerirono a più che un numero di sei elettori il nome del candidato da scrivere nella scheda, e ciò in modo che rendevasi manifesto esercitare essi una forte pressione sugli elettori stessi perchè avessero a votare a favore del candidato cui piaceva ad essi sacerdoti eleggere.

« L'elettore Polli Luigi dichiara che, nel mentre trovavasi sulla porta dell'aula in cui seguiva la votazione, sortiva l'elettore Gaetano Antonelli colla scheda chiedendo il calamaio onde scrivere il candidato, ed effettivamente si recò fuori del locale del comune, recandosi

nella casa di fronte al comune stesso, ed ivi riempita la propria scheda ritornò nell'aula consegnandola alla Commissione di scrutinio.

« Tutti i sottoscritti elettori fanno poi osservare che il vice-presidente del tribunale di circondario di Milano signor Angelo Croce protestava durante l'appello perchè la Commissione ne aveva già prima distribuite le schede a moltissimi elettori, di guisa che avvennero quelle irregolarità che ora si protestano e per le quali molti elettori riempiono la propria scheda e fuori dell'aula della votazione ed anche nella stessa, ma molto a distanza in cui siede la Commissione di scrutinio, per modo che questa non poteva accertarsi se l'elettore stesso od altri scrivesse la propria scheda. »

(*Seguono le firme.*)

Come la Camera ha udito da questa lettura, le irregolarità accampate da questi elettori sono gravissime. Di fatti, se si può provare vero il loro asserto, non si sarebbe fatto l'appello nominale.

Si sarebbe avverato un accalcarsi generale degli elettori attorno al tavolo dell'ufficio elettorale, senza che le schede venissero esibite regolarmente una per una dietro appello nominale, come la legge prescrive.

Non basta; il tavolo su cui gli elettori scrivevano il proprio voto, durante questa confusione, sarebbe stato allontanato dal punto in cui trovavasi sulle prime, e quindi non trovavasi più sotto la sorveglianza dell'ufficio elettorale, e molti elettori avrebbero scritto il loro voto a quel tavolo; tale voto, da quanto viene asserito, sarebbe consigliato da alcune persone presenti interessate a far riuscire un candidato a preferenza di un altro.

Si obietterà che vi possa essere dell'esagerazione in queste osservazioni degli elettori testè riferite; ma noi vedremo or ora in qual modo se ne scolpa l'ufficio nel verbale della seguita elezione.

Prego la Camera di prestare la sua attenzione al modo col quale quest'ufficio elettorale si discolpa dalla gravissima imputazione.

E si noti che esso ha sott'occhio l'originale della protesta, essendosi qui allegata soltanto una copia autenticata dall'ufficio stesso.

Dopo le solite formalità, l'ufficio elettorale soggiunge:

« Alle ore 1 pomeridiane, e precisamente durante il secondo appello, entrati nella sala diversi elettori, dove già ebbero a votare e poscia sortire, deposero nelle mani del presidente dell'ufficio il qui unito reclamo, nel quale l'ufficio stesso trova di fare le seguenti osservazioni. »

Si noti che l'ufficio elettorale dice *ad un'ora pomeridiana, e precisamente durante il secondo appello. Ma mi sarà agevole il dimostrare che un primo appello non ebbe luogo.*

L'ufficio stesso trova di fare le seguenti osservazioni:

« 1° Non sono ammissibili le dichiarazioni fatte dagli

elettori ingegnere Agostino Boza, Alemanni Gaspare, Bignani Vincenzo, Bozzi Luigi, e Polli Luigi, dal momento che costituirebbero fatti sui quali l'ufficio e per esso i suoi membri non n'ebbero sentore se non dopo che succedessero, almeno a dettame dei reclamanti.

« 2° La protesta del signor Croce Angelo, vice-presidente del tribunale di circondario in Milano, sarebbe una pura invenzione dei reclamanti, poichè il suddetto Croce Angelo, sebbene nell'atto di porre nell'urna la propria scheda abbia esposto che le schede dovevano essere distribuite ad ogni elettore dopo la sua chiamata; a mente dell'articolo 81 della legge 17 dicembre 1860 e non subito dopo costituito l'ufficio definitivo e *prima dell'appello*, pure il medesimo, sebbene invitato dal suddetto presidente, non ebbe a protestare in proposito dal momento che ciò venne eseguito *per risparmio di tempo* e per comodo dei signori elettori. »

Come si scorge agevolmente, da questa risposta non è che convalidata l'accusa degli elettori. Di fatti nello smentire che il signor Croce Angelo, vice-presidente del tribunale di Milano, abbia protestato per quanto era accaduto nell'aula elettorale, l'ufficio lo conferma, e direi quasi lo aggrava, perchè dice che questo signor Croce se non ha voluto lasciare atto di protesta formale scritta, però ha rimproverato l'ufficio nell'atto di deporre la propria scheda, perchè non si fosse fatto prima un appello nominale, e le schede fossero gettate alla rinfusa sul tavolo; al che l'ufficio risponde che ciò si era fatto *per risparmio di tempo e per comodo degli elettori*. Evidentemente adunque l'ufficio confessa che il *primo appello*, cui accenna nell'esordire della sua giustificazione, non ebbe luogo; che non si è fatto altro appello che quello delle ore una e mezzo pomeridiane.

Il quadro che gli elettori, dai quali venne la protesta, fanno dell'aula elettorale, dacchè non vennero contraddette le loro asserzioni, basta a dimostrare che la legge è stata violata.

Diffatti la legge dice all'articolo 81:

« Ogni elettore dopo di aver risposto alla chiamata riceve dal presidente un bollettino spiegato sopra il quale scrive il suo voto; piegato poscia il bollettino, lo consegna a mani del presidente che lo pone nell'urna a tal uso destinata. »

Soggiunge la legge nell'articolo stesso:

« La tavola a cui siede l'elettore scrivendo il voto è separata da quella dell'ufficio; quest'ultima, cui siedono il presidente, gli scrutatori ed il segretario, è disposta in modo che gli elettori possano girarvi attorno durante lo squittinio dei suffragi. »

Qui abbiamo veduto dunque che non fu fatto l'appello degli elettori; che, appena costituito l'ufficio definitivo, gli elettori si accalcarono attorno al tavolo del presidente, e gettarono alla rinfusa le loro schede; che parecchi di essi uscirono dalla sala elettorale onde scrivere il loro voto, e rientrando lo portarono al ta-

volo della Presidenza; che il tavolo su cui si scrivevano i voti era di molto discosto da quello del Seggio presidenziale; e che stava di mezzo la calca, la quale impediva si ravvisasse che cosa avvenisse a quel tavolo; che ai lati di questo tavolo stavano due reverendi sacerdoti, ai quali nè la rispettabilità del carattere, nè le loro personali qualità, accordavano la facoltà di arrogarsi un diritto che nell'aula elettorale a nessuno la legge consente; era questa una evidente violazione dei più importanti elementi che costituiscono la sincerità e la libertà del voto.

Una volta dimostrata, com'io credo lo sia sufficientemente, l'irregolarità della prima votazione, poco importerebbe occuparsi dell'esito del ballottaggio che ne susseguì.

Il collegio principale di Borghetto a cui furono trasmessi i verbali delle altre sezioni, comprese le proteste che ho avuto l'onore di leggere testè alla Camera, mandò il verbale complessivo, accompagnandolo di queste parole:

« Non raggiungendo alcuno dei candidati il numero di voti prescritto dalla legge, dichiara agli astanti che avrà luogo il ballottaggio nel giorno 29 di questo mese tra il signor Bianchi-Mina avvocato Giovanni Battista, ed il signor Cortese avvocato Francesco di Sant'Angelo Lodigiano, salvo gli effetti del reclamo presentato dagli scrutatori della sezione di Casalpusterlengo per esposte irregolarità nella distribuzione delle schede, e nella stessa formazione delle medesime. Dopo di che il presidente ha dichiarata sciolta la seduta, » ecc.

Così l'ufficio principale di Borghetto ha preso atto di queste proteste e ne ha rimesso alla Camera i documenti, onde in base ad essi ed alle discolpe dell'ufficio elettorale di Casalpusterlengo, si potesse formare un criterio sulla validità o meno dell'avvenuta elezione.

Succedette il ballottaggio il 29 ottobre fra i signori Bianchi-Mina avvocato Giovanni Battista e Cortese avvocato Francesco. Vi furono 681 votanti sopra 1031 elettori iscritti: questi voti si divisero così: Bianchi-Mina avvocato Giovanni Battista 375 voti, avvocato Cortese 273, nulli 33.

Alla seconda votazione gli elettori di Casalpusterlengo ripetono la protesta di prima, anzi la esprimono ancora più energicamente e dichiarano che non intervennero alla votazione di ballottaggio, perchè considerano come non avvenuta, irrita e nulla la prima votazione. Si associano a questa protesta gli elettori della sezione principale di Borghetto. Prego la Camera di ascoltare la lettura anche di questa breve protesta.

« I qui sottoscritti elettori del collegio di Borghetto, sezione principale di Borghetto, dichiarano di non prendere parte alla votazione di ballottaggio in vista delle irregolarità e soprusi avvenuti nel giorno della prima votazione nella sezione di Casalpusterlengo, e già denunciati colla protesta fatta da quegli elettori

signori Polli Luigi, Beza Agostino, Alemanni Gaspare, Bozzi Luigi e Vincenzo Bignami, la quale venne unita al verbale dell'ufficio definitivo di Casalpusterlengo nel giorno 22 ottobre corrente. Ritengono che i fatti denunciati in quella protesta rendono nulle le operazioni elettorali del detto giorno 22, e quindi nulla altresì la votazione di ballottaggio tra i signori Bianchi e Cortese; dichiarano di confermare per intero quella protesta, e soprattutto il fatto che appena costituito l'ufficio definitivo le schede vennero distribuite alla rinfusa prima della chiamata degli elettori; l'altro fatto che parecchi elettori sono usciti colle schede in bianco dalla sala municipale in cui ebbe luogo la votazione, e si recarono altrove e poi ritornarono colle schede già riempite, e finalmente l'altro fatto che alcune schede furono deposte nell'urna da altre persone che da quelle degli elettori chiamati.

« Instano che la presente dichiarazione e protesta venga unita al verbale di quest'ufficio della prima sezione di Borghetto per ogni conseguente effetto di ragione e di legge. »

Qui vediamo che oltre alla conferma degli addebiti fatte all'ufficio di Casalpusterlengo nella prima votazione, questi elettori ne aggiungono un altro non meno importante, ed è quello che siansi deposte nell'urna alcune schede da persone non chiamate a votare, da persone che non appartengono al numero degli elettori.

I firmati nella protesta di Borghetto sono 13 o 14, salvo il vero; nella protesta di Casalpusterlengo contro la votazione di ballottaggio si ripetono le firme della protesta prima che avete udita, e se ne aggiungono altre due, se non erro. Quelli di Borghetto si associano a questa dichiarazione. Il tenore della protesta di Casalpusterlengo è identico a quello della protesta che ho letta testè.

È troppo evidente che questi elettori credevano di valersi di un loro diritto non intervenendo alla seconda votazione di ballottaggio, convinti come erano dalla semplice lettura della legge elettorale che non si fossero osservate le formalità che la legge richiede perchè un'elezione sia valida. Io credo si debba tenere gran conto della buona fede di questi elettori, e dell'impossibilità legale in cui essi credevano di trovarsi non intervenendo alla seconda votazione, la quale avrebbe potuto riuscire in altro modo qualora eglino vi fossero intervenuti.

Basato su questi fatti, su queste circostanze che gli sembrarono ad esuberanza dimostrate, il primo ufficio ha unanimemente concluso per l'annullamento di quest'elezione, ed io sono incaricato di domandare alla Camera la conferma di quest'unanime voto, e di sostenerlo occorrendo.

Signori, i principii di libertà, l'importanza dell'esercizio dei diritti che da essi derivano, meglio che per la legge scritta, si rassodano allorchè si trasfondono

nei costumi di una nazione. Noi dobbiamo, soprattutto in questo recinto, essere gelosi custodi della maestà della legge; in quest'elezione noi la scorgiamo violata.

Propongo quindi alla Camera che, associandosi all'unanime voto del primo ufficio, essa voglia dare una sanzione di più al rispetto che appunto è dovuto alla maestà della legge, la quale sta al disopra d'ogni partito. Così la Camera darà eziandio una sanzione di più alla dignità ed all'autorità del mandato che essa stessa dagli elettori riceve.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni per l'annullamento di quest'elezione.

(L'elezione è annullata.)

SALVAGNOLI, relatore. Ho l'onore di riferire a nome del II ufficio l'elezione del collegio di Corigliano Calabro.

Questo collegio novera 832 elettori; i votanti furono 619. Vincenzo Sprovieri ottenne 333 voti; Domenico Mauro ne ebbe 198, gli altri andarono dispersi o dichiarati nulli. Le operazioni elettorali procedero tutte regolarmente, e l'ufficio definitivo dell'intero collegio proclamò deputato Vincenzo Sprovieri.

Due proteste furono fatte nel tempo della votazione e dello squittinio; una dell'elettore La Groppa, nella sezione di Bisignano, che i voti che sarebbero stati dati allo Sprovieri erano stati procurati da amici suoi con lettere o con sollecitazioni personali.

L'altra protesta fu fatta nella sezione principale di Corigliano Calabro da un certo elettore Angelo Salvidio: questi dichiarò che nelle liste elettorali si comprendevano 11 analfabeti che non potevano essere iscritti; che sei elettori non avevano il censo elettorale; che due degli elettori erano condannati a pena infamante, che infine il presidente dell'ufficio era lo stesso candidato.

L'ufficio definitivo accolse la protesta, e replicò:

« Che quanto ai difetti allegati sulle liste elettorali non poteva tenerne conto, imperocchè reclami simili conveniva farli in tempo debito avanti l'autorità competente. »

Fece osservare poi che un solo degli analfabeti diede il voto; che i non aventi censo e i condannati non si erano neppur presentati nella sala dell'elezione.

Quanto all'essere presidente dell'ufficio il candidato stesso non vi è nella legge disposizione che lo impedisca, nè si può dire che la presenza del candidato alla presidenza dell'ufficio definitivo influisse sulle operazioni elettorali, giacchè fu eletto a presidente con 168 voti, e ottenne per deputato voti 173, con proporzione quasi identica.

L'ufficio vostro, esaminate attentamente le carte, verificata la verità delle cose esposte (giacchè negli allegati si trovano anche gli originali delle liste elettorali, dalle quali risulta che gli elettori nominati nella protesta non hanno preso parte alcuna alla votazione);

ritenuto che nessuna prova venne addotta dinanzi alla Camera come dichiarava di voler fare il reclamante Salvidio intorno ai fatti che riguardavano, secondo lui, qualche maneggio elettorale, il secondo ufficio è stato unanime a proporvi la convalidazione di questa elezione.

(È approvata.)

PEPOLI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera l'elezione del collegio di Atri, nella persona dell'onorevole Devincenzi.

Gli elettori iscritti erano 504; votarono 356. L'avvocato Riccardo Sineo ebbe voti 59, l'onorevole Devincenzi 252. Questi avendo pertanto ottenuto la maggioranza voluta dalla legge, e non essendovi reclamo, fu proclamato deputato, ed il secondo ufficio per mio mezzo vi propone il convalidamento di questa elezione.

(È approvata.)

Nel collegio di Agnone gli elettori iscritti sono 573

Nel primo scrutinio il signor Francesco Saverio Sabelli ottenne voti 165; il signor Enrico Conti 94; il signor Domenico Vecchiarelli 77; gli altri voti andarono dispersi. Essendosi proceduto al ballottaggio, il signor Saverio Sabelli ebbe voti 238, il signor Enrico Conti 157; cosicchè l'ufficio centrale, non essendovi nessun reclamo, proclamò deputato il signor Saverio Sabelli, e l'ufficio II vi propone la convalidazione di questa elezione.

(È approvata.)

RASPONI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera intorno all'elezione del collegio di Caltanissetta.

Al primo scrutinio, il commendatore Filippo Cordova ottenne 366 voti, ed il signor Luigi La Porta 254; gli altri voti andarono dispersi.

Nello scrutinio di ballottaggio il commendatore Cordova ebbe 491 voti, ed il signor La Porta 254

Fu quindi proclamato deputato il commendatore Cordova.

Le operazioni elettorali appaiono completamente regolari. Se non che nelle due sezioni di Caltanissetta si trovano proteste di due elettori.

Nella prima sezione di Caltanissetta certo barone Lanzirotti, elettore, emise reclamo o protesta sin dal primo scrutinio; lo replicò poi con grandissima vivacità di termini nel secondo scrutinio. Eguale protesta fatta da altro elettore ebbe luogo nella seconda sezione del medesimo collegio.

La protesta del barone Lanzirotti poggia sopra due punti principalmente: sul punto che l'ufficio definitivo continuò ad ammettere alla votazione alla rinfusa tutti gli elettori che si presentavano senza aspettare che avesse luogo il secondo appello, il quale poi avvenne ad ora piuttosto tarda, poichè si riscontra nel verbale che avvenne alle ore otto di sera. Altro motivo di protesta o reclamo è la natura delle liste elettorali. Queste liste elettorali, al dire del protestante, avrebbero tutti i difetti e tutte le piaghe possibili. Per darne una

idea alla Camera, darò lettura di un brano della protesta.

« In quelle liste trovi un numero considerevole d'analfabeti, più un numero non piccolo di militari e di individui esercenti impieghi o di altro appartenenti ad altri mandamenti, circondari, provincie e regioni del regno, che non han fatto, e non esiste in questo municipio la corrispondente dichiarazione individuale del cambiato domicilio politico. Fra questi visi trovano il prefetto cavaliere Giovan-Battista Gerbino, il brigadiere generale signor Mariano d'Ayala; i nomi di non pochi uffiziali dell'esercito, di tutta la magistratura, e di un numero rimarchevole d'impiegati nelle diverse officine. Vi esistono nomi dei quali manca l'indicazione dell'età, della paternità e del domicilio, cosicchè non può constatarsi l'identità dell'individuo.

« Vi sono notati incaricati insegnanti che differiscono dai professori, insegnanti ed emeriti, dei quali parla la legge 17 dicembre 1860, articolo terzo, n° 4; l'un di questi è l'incaricato insegnante, signor Michele Tortorici, che manca assolutamente d'ogni requisito per essere elettore. »

L'uffizio ha preso nella debita considerazione la protesta del signor barone Lanzirotti; ed ha anzitutto esaminato se l'obbiezione fatta dell'essersi accettate schede dopo il primo appello, nell'intervallo che corse dal primo alle ore 8 di sera, fosse obbiezione tale da invalidare l'elezione. A dire il vero l'uffizio ha considerato che se fosse questo un motivo di nullità per l'elezione, grandissimo numero di elezioni correrebbe pericolo di nullità. È cosa infatti che avviene comunemente, e che può anche in taluni casi dirsi inevitabile, che si protragga l'ora del secondo appello, poichè sovente avviene che non si possa costituire l'uffizio definitivo in tempo utile perchè all'ora una possa procedersi al secondo appello.

Nel processo verbale è indicato il secondo appello alle ore otto, ma non è indicato a qual ora avesse luogo il primo appello; quindi parrebbe che si potesse ammettere la possibilità del caso che il secondo appello dovesse necessariamente aver luogo in ora posteriore a quanto prescrive la legge, cioè posteriore all'ora una.

L'uffizio II pensò quindi che non fosse questo un motivo per invalidare l'elezione.

In quanto alle liste elettorali, l'uffizio ha trovato in massima, comunque grave sia la censura che ne ha fatto il barone Lanzirotti, che la Camera debba andare molto a rilento nel porgere orecchio alle asserzioni intorno alla poca esattezza delle liste elettorali, quando non apparisca che queste liste elettorali manchino della regolare approvazione del Consiglio municipale e della prefettura.

Ora, dalle risposte che fa l'uffizio definitivo alla protesta del barone Lanzirotti, apparisce chiaramente che queste liste elettorali oltre essere state approvate regolarmente dal Consiglio municipale, sono poi state

anche approvate definitivamente e regolarmente dalla prefettura di Caltanissetta, e sono state approvate sin dal giorno 11 ottobre, e quindi undici giorni prima dell'elezione.

Parrebbe quindi che anche l'obbiezione promossa intorno alle liste elettorali non fosse attendibile, e perciò io debbo proporre alla Camera a nome del secondo ufficio la convalidazione dell'elezione del collegio di Caltanissetta nella persona del commendatore Cordova.

(È approvata.)

Ho l'onore di riferire alla Camera intorno all'elezione del primo collegio di Bologna ove fu prescelto il commendatore Marco Minghetti.

In questo collegio sono iscritti 1720 elettori: votarono al primo squittinio 780, dei quali 569 pel commendatore Marco Minghetti; 116 pel professore Francesco Rizzoli, 80 voti andarono dispersi, 7 voti nulli, 8 dubbi.

Non avendo alcuno dei candidati ottenuto il numero dei voti richiesto dalla legge per essere proclamato a deputato, si dovette procedere al ballottaggio tra il signor commendatore Minghetti ed il professore Francesco Rizzoli.

Intervennero alla seconda votazione 774 elettori, dei quali 628 votarono pel commendatore Minghetti, 130 pel professore Rizzoli e fu per conseguenza proclamato deputato il commendatore Marco Minghetti.

Quest'elezione al primo esame dell'incarto ad essa relativo apparve regolare in complesso, se non che nei primi giorni in cui sedeva la Camera pervenne un reclamo, che, quantunque non sia tale da invalidare la elezione, sembrò all'ufficio meritevole di essere comunicato alla Camera, perchè quando si ammettesse il principio invocato dai reclamanti, porterebbe per conseguenza di far mutare la natura e la forma dell'elezione.

Credo adunque mio debito di dar lettura alla Camera di questa protesta:

« I sottoscritti elettori producono innanzi a questo ufficio principale del 1° collegio di Bologna, n° 65, i seguenti documenti, cioè i certificati regolari di morte dei signori

« Barbiroli Francesco, 9 marzo 1865.

« Cavaliere canonico don Pietro, 1 luglio 1865.

« Bondi avvocato Pietro, 9 settembre 1865.

« Lolli Aurelio, 16 giugno 1865.

« Pasi Girolamo, 13 novembre 1864,

e copia autentica della sentenza di questo tribunale di commercio che pronunzia il fallimento di Petronio Pancaldi in data 24 settembre 1865.

« Fanno quindi osservare che i detti nomi sono iscritti indebitamente nelle liste elettorali del collegio di Bologna, n° 65, e per conseguenza che il numero dei membri componenti il collegio il giorno 22 ottobre 1865 non era di 1720 come fu asserito, ma solo di 1714, e detraendo anche i soli morti, di 1715.

« Fanno notare che l'ufficio elettorale aveva notizia di questo importantissimo fatto, come apparisce dal suo processo verbale del giorno 22 testè scorso; dichiarano quindi che fu erronea l'applicazione ed interpretazione della legge 17 dicembre 1860 per la quale fu proclamato il ballottaggio fra il commendatore Marco Minghetti con voti 572, e il professore Francesco Rizzoli con voti 121. Imperocchè l'articolo 91 chiarito ancora dall'alinea dell'articolo 80, parla non già di iscritti nelle liste elettorali, ma precisamente di *membri componenti il collegio*, e dispone che chi abbia ottenuto più del terzo dei loro voti sia proclamato deputato, poichè non si può ritenere che i morti siano da calcolarsi fra i membri componenti il collegio: che sollevato il dubbio, come fu, l'ufficio elettorale poteva e doveva risolverlo, e ne aveva la facoltà dalla larga ed indeterminata disposizione dell'articolo 53.

« Protestano quindi contro la proclamazione del ballottaggio e intendono di sostenere la piena validità della passata votazione del 22 corrente, e della già seguita elezione definitiva a deputato del signor commendatore Marco Minghetti. »

A questo reclamo sono due obiezioni a fare. Havvi prima il calcolo numerico dei voti dal quale apparisce che quando si volesse togliere dal numero totale degli elettori sei nomi, si ridurrebbe questo numero a 1714. Converrebbe quindi che il commendatore Marco Minghetti avesse ottenuto nel primo scrutinio il terzo, cioè 572 voti.

Ora da quanto apparisce dall'incarto, il commendatore Minghetti Marco avrebbe ottenuto 569 voti.

È vero che sono aggiunti al verbale di una delle sezioni tre schede qualificate come dubbie. Queste schede però sono state esaminate, e pare veramente che di una di esse non si possa aver dubbio che appartenga al commendatore Minghetti. Ma, anche attribuendo a lui questo voto, egli non avrebbe che 570 voti, e non 572, che è il numero di voti appunto che ci voleva perchè egli fosse proclamato all' prima deputato. Le dette tre schede sono fatte in questo modo: l'una dice *Minghetti*, poi ha un segno che ha piuttosto l'aspetto di un geroglifico anzichè di una lettera. L'altra dice *N. Minghetti*. La terza dice *Commendatore Minghetti*. Questa veramente l'ufficio ha giudicato che possa ritenersi come legalmente data al commendatore Minghetti.

Ma nessuno con ciò, ripeto, raggiunse il numero dei voti richiesto dalla legge.

Ma, prescindendo da considerazioni di questa natura, l'ufficio ha ritenuto in secondo luogo di non poter prendere in considerazione la massima che si vorrebbe stabilire da questi elettori, che si abbia da sottrarre dalle liste il numero dei morti. Se ogni ufficio elettorale definitivo dovesse entrare in questa via, si troverebbe spesso in gravissimi imbarazzi, e porrebbe anche in imbarazzo maggiore noi che dobbiamo convalidare l'elezione.

Io non ho altro da aggiungere, e propongo, a nome del II ufficio, di convalidare l'elezione del 1° collegio di Bologna.

(È approvata.)

LAZZARO, relatore. Ho l'onore di proporre alla Camera la conclusione del II ufficio relativamente all'elezione del 1° collegio di Modena, avvenuta nella persona dell'onorevole Fabrizi Nicola.

Il collegio di Modena si compone di tre sezioni: il numero degli elettori è di 2369, dei quali si presentarono al primo scrutinio 1163. Di questi, 685 diedero il loro voto al signor Fabrizi Nicola; 410 all'avvocato Sandonnini Claudio; dispersi 41, nulli 27. Nessuno dei due candidati avendo raggiunto il numero dei voti voluto dalla legge per essere proclamato deputato, si venne alla seconda votazione di ballottaggio, nella quale intervennero 1037 elettori, di cui 711 diedero il voto all'onorevole Fabrizi Nicola; 316 all'onorevole Sandonnini avvocato Claudio.

Vi sono annesse al processo verbale alcune schede dall'ufficio dichiarate nulle, le quali punto non mutano la posizione rispettiva dei due candidati.

Le operazioni elettorali furono tutte regolarissime; per conseguenza, a nome del II ufficio, ho l'onore di proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione del 1° collegio di Modena in persona dell'onorevole Fabrizi Nicola.

(È approvata.)

ANNULLAMENTO DELL'ELEZIONE DI AJROLA.

LAZZARO, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera intorno all'elezione del collegio di Ajrola, nella persona del signor Crisci Costantino.

Il collegio di Ajrola si compone di quattro sezioni: Ajrola, Sant'Agata, Solopaco, Cervino e Valle.

Il numero degli elettori è di 861: i votanti al primo scrutinio furono 480, i quali si ripartirono nel modo seguente:

Al signor Crisci Costantino 162; al signor Le Piane Nicola 93; al signor Giacomo Tofano voti 92; al signor Morrone Gabriele voti 45; al signor Cervo Filippo 40; al signor Riffani Marco 26; i voti dispersi furono 21, un voto fu dichiarato nullo.

In quest'elezione si è verificato un fatto che l'ufficio non ha potuto non ritenere talmente irregolare da venire alla conclusione di doversi annullare quest'elezione.

Nella sezione di Sant'Agata, alla prima votazione si presentarono sei elettori iscritti, l'ufficio elettorale non li ammise a votare, perchè costoro dichiararono, alcuni di non saper scrivere, altri di non saper scrivere che il proprio nome. Mi permetto di leggere alla Camera le ragioni per le quali l'ufficio elettorale non credette di dover ammettere alla votazione questi sei elettori iscritti:

« L'ufficio definitivo, visto il numero 3 dell'articolo 1° e l'articolo 81 della legge del 17 dicembre 1860; visto l'articolo 72 della medesima legge, ad unanimità ha dichiarato non essere il caso di dare ai sopradetti il bollettino per far iscrivere il voto, quindi li ha licenziati dall'adunanza. »

Questi sei elettori (i quali erano legalmente e regolarmente iscritti nelle liste elettorali, poichè l'ufficio nulla dice intorno a qualche irregolarità che avesse potuto avvenire) non votarono. Ora la non votazione di questi sei elettori altera la posizione rispettiva dei candidati pei quali ebbe luogo il ballottaggio, imperocchè nella prima votazione il signor Crisci ebbe 162 voti; il signor Le Piane Nicola 93; il signor Tofano Giacomo 92; di modo che se questi sei elettori avessero votato, come avrebbero dovuto fare, possibilmente questi sei voti avrebbero potuto venir dati al signor Giacomo Tofano, il quale non ebbe che un voto di meno del signor Le Piane, quindi in luogo che il signor Le Piane, avrebbe potuto il ballottaggio aver luogo tra il signor Crisci ed il signor Tofano.

Ad ogni modo la mancanza di questi sei voti altera la posizione dei due candidati.

Per questo fatto di per sè abbastanza grave, tanto più che la Camera ieri in una questione identica, in quella De Meis, ha deciso per l'annullamento dell'elezione, l'ufficio decise per l'annullamento di quest'elezione medesima, ed io sono incaricato di proporlo alla Camera.

(È annullata.)

ELEZIONE DI DESIO — INCHIESTA GIUDIZIARIA.

LAZZARO, relatore. Ho l'onore di riferire ora intorno all'elezione del collegio di Desio.

Questo collegio consta di due sezioni: Desio e Barlassina. Gli elettori iscritti sono 507, dei quali si presentarono alla votazione 344. Di questi, 170 diedero il loro voto al signor Allievi Antonio; 130 al signor Semenza Gaetano; andarono dispersi 9 voti, e ne furono annullati 35.

Nessuno dei due candidati avendo ottenuto il numero dei voti richiesto dalla legge, si dovette procedere al ballottaggio, nel quale i votanti furono 394. Vennero dati 207 voti al signor Allievi Antonio, e 171 al signor Semenza Gaetano, 16 furono annullati.

Le operazioni elettorali furono tutte regolari, tranne che l'ufficio principale nel riassumere i voti che risultano da una delle sezioni diminuì di pochi il numero dei voti dati al signor Allievi, e d'altrettanto quello dato al suo competitore; ma l'ufficio ha considerato che questo non ha potuto essere altro che un errore materiale di còmputo dell'ufficio riassuntivo, e che questo fatto non altera per nulla il risultato della votazione.

Annessa a questa elezione è unita una protesta che l'ufficio ha preso in considerazione, e mi permetto di leggerla alla Camera almeno in quelle parti che l'ufficio ha preso in considerazione. Essa è così concepita:

« Onorevolissimo presidente della Camera dei deputati,

« I sottoscritti elettori del collegio di Desio residenti in Seregno pregano la S. V. onorevolissima perchè al verbale di elezione del deputato Antonio Allievi vengano ammesse le seguenti osservazioni...»

Nel primo punto dicono che non è astio personale nè spirito di partito, ma solo ragione di principio che li ha mossi a far la protesta.

Nel secondo punto si parla delle opinioni politiche degli elettori di quel collegio e di quelle del signor Allievi, ma questo non fa al caso.

Il terzo punto parla di pressioni in termini generali ed assai vaghi, e poi vi sono queste parole:

« A comprova di questa asserzione si potrebbero enumerare vari fatti indicati dalla pubblica voce, e si crede per ora sufficiente quello che alcuni elettori vendettero il loro voto al partito Allievi pel prezzo di lire dodici, come risulta dal deposito di onesti testimoni, i quali affermarono questa verità avanti il sindaco di Seregno, che ebbe cura di redigerne il protocollo allegato alla presente protesta.

« Di più, quando gli elettori di Seregno ebbero a recarsi nel capoluogo della sezione, cioè a Desio, furono molto male ricevuti da quegli abitanti, e per essere sicuri delle loro persone dovettero ottenere dall'autorità politica l'assistenza della forza dei carabinieri, ed infatti udivansi per le vie e sulle piazze e nelle adiacenze stesse della sala dell'adunanza grida sediziose, fra cui quelle di *Viva Allievi, Abbasso Semenza ed i Semenzisti.*

« Sulla porta d'ingresso della casa ove si tenne l'assemblea elettorale eranvi persone che senza alcuna tema gettarono addosso agli elettori del partito Semenza della semente con parole ingiuriose. Non mancarono infine altre persone che intimidirono elettori con minacce corporali in caso non avesse a trionfare l'Allievi, ed uno fra quelli, avvisato da persone amiche, per fuggire i pericoli della vita prima che venisse proclamato l'esito della votazione, dovette farsi scortare dai carabinieri sin fuori il paese di Desio.

« È facile pertanto il comprendere se con questi fatti indegni fosse, o non, compromessa la libertà del voto.

« I sottoscritti non vogliono dilungarsi in maggiori dilucidazioni, giacchè sperano che, se non sarà annullata l'elezione pel solo fatto del voto venduto da alcuni elettori, sarà di certo operata un'inchiesta onde appurare i fatti che danno luogo alla presente protesta.

« Che se poi per l'effetto dell'articolo 192 del vigente Codice penale dovesse precedere l'istruzione del penale procedimento, in questo caso fanno istanza

perchè sia delegato altro tribunale, che non sia quello di Monza, che si eccepisce come sospetto, avendo preso parte alla votazione il signor procuratore del Re, dottor Cantoni, ed il giudice di Desio, Bellasi, i quali vengono ricusati a norma delle veglianti leggi, perchè i loro voti e la loro azione non potrebbero offrire quell'imparzialità che solo si reclama per tutela dei diritti garantiti a tutti i cittadini italiani. »

Questa protesta è sottoscritta da 42 elettori, e le firme sono legalizzate.

Ricorderà la Camera che in uno dei capi della protesta si parla di deposizioni fatte davanti al sindaco e dal medesimo ricevute: ne darò lettura:

« Giunta municipale di Seregno. *Circond. di Monza.*

« Presenti il signor sindaco Giovanni Maria Silva ed il sotto-segretario Perego Giosuè.

« A richiesta del signor sindaco, si sono presentati i signori Ventura Giuseppe, fu Damiano; Besana Pietro, fu Tommaso; Silva Francesco, fu Luigi; Brambilla Giuseppe, fu Giuseppe Antonio; Longoni Antonio, fu Felice.

« Giuseppe Ventura e Besana Pietro deponavano che nel giorno di sabbato, 28 p. p. ottobre, trovandosi nell'albergo della Torre, condotto da Antonio Longoni di Seregno, verso il mezzogiorno, parlando con certo Tagliabue . . . figlio di Luigi, oste in Masciago, questi, cioè il figlio Tagliabue, loro dichiarava, che se veniva rieletto a deputato il D. Antonio Allievi, vi sarebbe stato un gran pranzo e che in quanto al pagamento non si sapeva la somma, ma suo padre attendeva molto, in quanto che l'anno scorso per dare il voto all'Allievi suo padre aveva preso italiane lire dodici, che gli erano state pagate appena due mesi fa.

« Sottoscritto Giuseppe Ventura;

« Sottoscritto Besana Pietro.

« Silva Francesco e Brambilla Giuseppe deposero che nel giorno di lunedì 30 p. p. ottobre, trovandosi verso mezzogiorno in Seregno nel negozio da vino di Abbiati Gioachino, parlando con Luigi Tagliabue oste in Masciago in merito alla nomina del deputato al Parlamento pel collegio di Desio, esso Tagliabue loro disse che nel giorno precedente fu condotto senza sue spese a Barlassina in carrozza a due cavalli, adagiato su guanciali perchè incomodato nella salute, per dare il voto all'Allievi, e che l'anno scorso per dare il voto all'Allievi ricevette lire dodici, e che per quest'anno le doveva prendere ancora.

« Sottoscritto Francesco Silva;

« Sottoscritto Brambilla Giuseppe.

« Longoni Antonio deponava che nel giorno di sabbato, 28 p. p. ottobre, trovandosi nel proprio albergo detto della Torre certo Tagliabue Tranquillo, oste di Masciago, parlando in merito alla nomina del deputato al Parlamento, gli disse che nell'anno scorso loro hanno preso lire dodici.

« Sottoscritto Antonio Longoni;

« Sottoscritto Giovanni Maria Silva, sindaco. »

I fatti esposti nei documenti che ebbi l'onore di leggere alla Camera possono riassumersi a tre: una dichiarazione di alcuni i quali depongono davanti il sindaco che il figlio dell'oste Luigi Tagliabue aveva detto loro che il padre aveva avuto un prezzo l'anno scorso, e gli si era altro promesso quest'anno. Questa dichiarazione fatta da vari cittadini viene confermata da due elettori in altra deposizione.

Il secondo fatto consiste nella deposizione di alcuni i quali attestano alcune parole dette loro dall'oste medesimo (padre), cioè che egli era stato condotto in vettura, e che avea ricevuto 12 lire pel voto dell'anno passato, e altrettante averne a ricevere ora.

Il terzo fatto consiste nella deposizione di alcuni testimoni riferenti le parole della moglie di un altro oste, la quale dice che a suo marito erano stati offerti 60 marengi per occuparsi di quest'elezione. Naturalmente l'ufficio si è preoccupato di vedere se fosse il caso di prendere in considerazione deposizioni d'individui che riferivano il fatto altrui.

Su questo oggetto nel seno dell'ufficio vi è stata seria e piuttosto lunga discussione. Una parte dell'ufficio credeva che non fosse il caso di tener conto dei fatti esposti in questi documenti, mentre un'altra parte ha creduto diversamente.

Quindi furono fatte due proposizioni: la prima che si sospendesse il voto intorno a quest'elezione, ed intanto si ordinasse un'inchiesta giudiziaria, però non tenendo conto della domanda dei protestanti, che quest'inchiesta si venisse a deferire ad altro tribunale che a quello di Monza, poichè non si potrebbe mai sospettare in verun modo dell'imparzialità, della moralità di pubblici funzionari rivestiti dell'alto ufficio di amministrare la giustizia.

Quindi fu posta ai voti nell'ufficio la questione complessa, cioè la sospensione del giudizio intorno a quest'elezione, e l'ordinarsi d'un'inchiesta. È stata domandata nell'ufficio la divisione a questo modo, cioè che si ordinasse l'inchiesta, salvo poi a vedere se si dovesse sospendere il giudizio intorno all'elezione.

Ebbene, posta ai voti la prima parte della quistione, cioè di ordinarsi un'inchiesta giudiziaria, l'ufficio ad unanimità tranne un solo voto ha ammesso l'inchiesta giudiziaria. Posta ai voti la seconda parte, cioè se fosse il caso di sospendere la decisione intorno a quest'elezione, e di attendere l'esito dell'inchiesta, l'ufficio a leggera maggioranza è venuto nella conclusione che la Camera sospenda ogni decisione su quest'elezione, ordinando l'inchiesta giudiziaria. Io, interprete e narratore di quanto è avvenuto nell'ufficio, a nome della maggioranza del medesimo ho l'onore di proporre alla Camera che essa sospenda qualunque decisione intorno a quest'elezione, e nel tempo stesso ordini un'inchiesta.

CORSI. Io sono stato quegli che nell'ufficio ha chiesto la divisione delle questioni; ho votato l'inchiesta ed ho votato l'approvazione dell'elezione; stimo quindi

mio ufficio di esporre alla Camera le ragioni per le quali penso che l'inchiesta debba essere accolta, e che l'approvazione dell'elezione debba essere ammessa.

Avrà sentito la Camera, dalla relazione, come in quest'elezione sostanzialmente si rimproverano due fatti: uno consiste nell'aver offerto 12 lire ad un oste, e di avergli anche in altra circostanza pagato il trasporto sino al capoluogo del distretto per andare a votare; l'altro nell'aver offerto, non si sa da chi, 60 marengi ad un altro oste perchè procurasse voti a colui che risultò eletto nel ballottaggio definitivo.

Tralascio di considerare la leggerezza di tutti questi fatti addotti, e come queste accuse non siano che il risultato degli sforzi fatti da un partito che rimase perdente nella lotta. Infatti risulta da quelle deposizioni che i deponenti sono tutti d'un solo comune; che i fatti sui quali si depono sono avvenuti in comuni diversi, od almeno sarebbero avvenuti in comuni diversi; che i protestanti vorrebbero che perfino il tribunale sia da ritenersi pregiudicato, unicamente perchè anche i giudici ed il regio procuratore erano elettori in quel collegio.

Tutte queste circostanze mostrano evidentemente che è il partito di un comune il quale cerca di spargere sfavore sopra l'avvenuta elezione.

Ma non ostante queste considerazioni, che sarebbero per me anche abbastanza rilevanti per porre in dubbio la convenienza dell'inchiesta, io credo nell'interesse dell'eletto che l'inchiesta debba aver luogo.*

Resta poi la seconda questione, quella di determinare se si debba o no approvare l'elezione non ostante l'inchiesta.

La Camera ha in altra circostanza, e specialmente nel 1857, nella elezione del signor Biancheri, stabilito che quante volte i fatti che vengono rimproverati, e che possono dar luogo all'inchiesta, non derivano dall'eletto, l'elezione debba essere approvata, e solamente ordinata l'inchiesta per l'appurazione dei fatti.

BOGGIO. Domando la parola.

CORSI. Io credo che in questa circostanza la Camera debba seguitare questa giurisprudenza, e tanto più che, ritenuti anche per veri i fatti che sono stati allegati, l'elezione non sarebbe rimasta viziata.

E invero si adduce che un solo individuo avrebbe avuta l'offerta di un premio.

Ora, un voto non varia l'elezione in discorso, perchè tra i due concorrenti, se non erro, quello che è stato eletto ebbe sedici voti di più del suo competitore, quindi un solo voto non avrebbe variata l'elezione.

Il secondo fatto è la pretesa offerta di sessanta marengi che venne respinta da colui a cui fu fatta. Dunque non ebbe luogo in veruna maniera; dal che risulta abbastanza chiaro che, se i fatti che vengono rimproverati verranno appurati e constatati come veri, non per questo sarebbe rimasta viziata l'elezione.

Per tutte queste considerazioni io credo che si debba

fare come fu praticato ieri per l'elezione del deputato Maggi, porre prima ai voti l'approvazione dell'elezione, e successivamente l'inchiesta.

BOGGIO. Io comprenderei benissimo che colui il quale ravvisa nei fatti denunciati nelle proteste, che ci vennero or ora comunicate, quel carattere di leggerezza e di quasi incredibilità che loro attribui l'onorevole Corsi, comprenderei, dico, che colui il quale così giudicasse quei fatti opinasse per la immediata convalidazione della elezione.

Ma altresì credo che al medesimo tempo egli concluderebbe per il rigetto dell'inchiesta; imperocchè io non posso concepire che una deliberazione e un voto della Camera abbiano da rivestire l'impronta di discussioni e votazioni accademiche.

Se una inchiesta si vota, la si vota perchè si crede che l'inchiesta si faccia sul serio; la si vota perchè si crede che da questa inchiesta un risultato serio si possa ottenere.

Ieri, quando fu messa innanzi la proposta di una inchiesta, io non esitai a dichiarare che stava contro l'inchiesta, perchè i fatti indicati da un onorevole nostro collega non mi sembravano avere gravità sufficiente per autorizzare una indagine di tal natura.

Ma oggi invece, se si crede da altri, come da me si crede, che i fatti denunciati in occasione dell'elezione di Desio sieno per loro medesimi molto gravi, in una sola ipotesi si potrà dire: facciamo l'inchiesta e convalidiamo l'elezione, nell'ipotesi cioè che già sia dimostrato come questi fatti non abbiano potuto influire e variare il risultato delle operazioni.

Vi sarebbe anzi a rigore un'altra indagine alla quale mi chiamerebbe il ricordo fatto dall'onorevole Corsi di un precedente del Parlamento subalpino.

Mi sovviene benissimo, che in occasione dell'elezione di Ventimiglia si ordinò l'inchiesta e si validò l'elezione; ma perchè? Perchè in occasione di quella elezione si era venuto in chiaro dalla medesima protesta come la persona dell'eletto fosse stata assolutamente estranea ai brogli che si denunciavano.

Nell'elezione di Desio io amo credere che la persona dell'eletto sia pure rimasta estranea ai fatti di corruzione e di pressione che ci vennero denunciati. Amo credere che ad eccesso di zelo di qualche amico o fautore di questo candidato si debbano attribuire quei brogli; ma nulla è nella protesta che ci autorizzi a dire fin da ora: facciamo pure l'inchiesta dopo validata l'elezione che non è a temere che ci abbiamo a pentire poi.

Bramando io che le cose che il Parlamento fa siano serie e tali che non abbia a dolersi domani di ciò che delibera oggi, pongo la questione in altri termini.

Ciascuno nella propria coscienza, ora che udì narrare i fatti, deve decidere se abbiano tale gravità che per essi l'efficacia del voto elettorale ne possa venire viziata qualora l'inchiesta ne dimostri la realtà,

E quando la vostra coscienza risponda affermativamente, come io ne ho la convinzione, ordiniamo allora la inchiesta, ma insieme aggiorniamo ogni deliberazione sulla validità della elezione. Se operassimo altrimenti potrebbe succedere che oggi noi approvassimo l'elezione, e poi dall'inchiesta risultasse una di queste due cose: o risultasse (il che voglio mettere fra gl'impossibili), che sino all'eletto possa risalire la responsabilità di questi brogli; o risultasse che, quand'anche fino a lui tale responsabilità non possa risalire, tuttavia gli atti di corruzione e di violenza furono tali e tanti, che, se essi non fossero stati, diverso sarebbe riescito l'esito della votazione.

In quale condizione sarebbe allora la Camera la quale avrebbe approvata preventivamente un'elezione, che poi l'inchiesta dimostrerebbe essere intrinsecamente viziata?

Non dimentichiamo che si tratta di tale che fu eletto a piccola maggioranza. Comprendo anch'io che allorché un eletto uscì al primo scrutinio, od anche al secondo, con una grande maggioranza, comprendo anch'io che in tal caso non si voglia dar troppo peso a proteste che accennano a tale o tal altro fatto individuale di violenza o di corruzione; ma quando vedo che l'eletto ebbe solo 20 voti più del suo competitore, poichè 16 voti essendosi annullati, la vera maggioranza dell'Allievi si riduce a 20 voti, e considero che si tratta di un collegio che conta piccolissimo numero di votanti, dimodochè se in definitiva riesca deputato, l'onorevole Allievi sarà nel novero di quegli eletti che avranno raccolto un minor numero di suffragi; quando raggruppo e peso tutte queste circostanze, ne deriva la conclusione che si deve avere molto riguardo a proteste firmate da molti elettori, nelle quali si dice che molti furono i casi di corruzione, e si afferma che per mezzo dell'inchiesta se ne rileveranno molti altri.

Imperocchè quelli che si accennano vengono proposti solo ad esempio; e fa seguito ad essi una particolareggiata narrazione di violenze e di minacce che avrebbero impedito la libera manifestazione del voto. A fronte di questo complesso di circostanze, e quando ricordo che l'ufficio fu unanime nel proporre l'inchiesta, sono tratto a concludere che certamente l'inchiesta si deve fare, ma che devesi accettare pur anche l'altra parte della deliberazione dell'ufficio, aggiornando, cioè, per ora la validazione dell'elezione, tanto più che non mi paiono seri gli appunti mossi dall'onorevole Corsi, intorno ai fatti indicati nella protesta.

Egli ci ha detto che i firmatari della protesta appartengono tutti a un medesimo comune e accennano a fatti succeduti in altri comuni, e sono di opinione diversa da quella che rappresenterebbe l'eletto. Sia pur vero; è anzi naturale che così sia, non dovendosi credere che i fautori medesimi dello Allievi vogliano ora combattere la elezione. Ma simili appunti non mi paiono abbastanza gravi per scemare fede a ciò che

nelle proteste è contenuto. Che se si vogliono ritenere come serie le obbiezioni dell'onorevole Corsi, in tal caso converrà che l'onorevole Corsi egli medesimo ritiri la sua adesione alla proposta dell'inchiesta. Ma poichè egli invece riconosce che un'inchiesta è da farsi, io, ricordando alla Camera che i fatti denunziati nelle proteste sono indicati non come gli unici fatti avvenuti in quell'elezione, ma come quelli che provano ad esempio, e il numero dei quali risulterà assai maggiore se un'inchiesta regolare abbia luogo, ricordando alla Camera siffatta circostanza, io credo di dovere votare e l'inchiesta e lo aggiornamento della validazione della elezione.

E poichè piacque all'onorevole Corsi citare un precedente del Parlamento subalpino, sarà a me pure concesso di citarne alla mia volta un altro.

Nella elezione dell'onorevole Biancheri si validò la sua elezione perchè risultò che egli era rimasto estraneo ai brogli; ma abbiamo avuto altre elezioni, abbiamo avuto, in ispecie, nel 1857 la elezione del collegio di Cuorgnè nella quale risultò pure che l'eletto era rimasto interamente estraneo ai brogli che si erano praticati; ma appunto perchè si vide che quei brogli aveano potuto influire ad alterare l'esito della votazione, la Camera, non ostante l'incolpevolezza dell'eletto, annullò l'elezione, e fece bene. Fece bene, poichè non basta che colui il quale viene a sedere su questi banchi possa dire: nulla ho fatto che mi renda indegno di sedervi, ma è necessario che inoltre egli possa dire: sono entrato nel Parlamento perchè il voto libero e spontaneo degli elettori me ne ha aperto le porte.

Sempre quando questo voto non fu libero e spontaneo; sempre quando la pressione, i raggiri, la corruzione, si sono adoperati, sia dall'eletto, sia dai fautori suoi per far violenza agli elettori, ne rimane viziata la elezione, perchè le vien tolto quel carattere che solo può darle autorità e prestigio.

Essa non è più l'espressione coscienziosa e libera del voto degli elettori, che è quella solamente che ci può mandare a sedere con autorità ed efficacia nel seno della rappresentanza nazionale.

Per queste considerazioni io voterò la inchiesta e l'aggiornamento della validazione dell'elezione.

BROGLIO. L'onorevole Boggio ha conchiuso il suo discorso con una perorazione nella quale egli era certo di non poter trovare contraddittori. Siamo tutti d'accordo che si debbe essere eletti dal suffragio libero degli elettori e non per brogli che altri faccia, o l'eletto stesso o gli agenti suoi; ma se questo principio è giustissimo, pare a me che gli si debba contrapporre un altro principio egualmente giusto e conveniente, ed è che non si debba con troppa facilità permettere che, sopra voci vaghe e di lievissima importanza, alcuni avversari di quella persona che rimase eletta, le impediscano l'ingresso nel Parlamento, tol-

gano alle popolazioni che essa rappresenta l'onore ed il vantaggio d'aver il proprio mandatario nella Camera. Ora dunque, se da una parte sta bene che si debba procedere con grande delicatezza in questo argomento, mi pare che la delicatezza debba anch'essere associata alla prudenza, e che non si debba da parte della Camera dare ansa e favore a quella naturale disposizione che hanno gli elettori sconfitti a presentare proteste nella speranza di mandare a monte l'elezione avvenuta.

Esaminando ora il fatto presente nelle sue circostanze precise, trovo che sono pochissime, per fortuna, poichè sono due. C'è un testimonio il quale dichiara che sono state date lire 12 ad un elettore; c'è un altro testimonio, che è la moglie d'un oste, la quale dichiara che sono stati offerti a suo marito 60 marengi per favorire quell'elezione, offerta che fu respinta.

Ora, io davvero non capisco come l'onorevole Broglio, il quale per la sottigliezza dell'ingegno suo è capacissimo di comprendere la conseguenza delle cose, trovi che un'inchiesta la quale si ordinasse dalla Camera in questa circostanza dopo aver validata l'elezione, sarebbe una cosa perfettamente inutile, una cosa, come egli diceva, accademica. Se veramente l'inchiesta facesse comparire, constatasse la verità di questi due fatti, quella persona che si fosse resa rea del fatto di corruzione nella circostanza delle 12 lire, e della tentata corruzione nella circostanza dei 60 marengi, sarebbe naturalmente esposta ad una procedura penale per la illegalità del suo operato. Or dunque, non è punto vero che il risultato dell'inchiesta sarebbe nullo, sarebbe anzi utilissimo perchè metterebbe sempre più in avvertenza il paese sull'assoluta necessità di astenersi da fatti simili che vengono poi alla luce del sole, e sono puniti dalla giurisdizione naturale del paese.

Dato adunque che l'inchiesta sarebbe egualmente utile anche dopo la validazione dell'elezione, io trovo perfettamente conforme ai principii più ovvii in questa materia l'opinione espressa dall'onorevole mio amico Corsi, cioè che si approvi l'elezione, e si ordini poi l'inchiesta. L'onorevole Broglio ci ha detto che questi fatti sono gravissimi, e non così leggieri come parevano all'onorevole Corsi. Io sono veramente di un'opinione affatto contraria. Sarebbe certo gravissimo se vi fossero indizi di un'estesa corruzione in quel paese, ma io prego la Camera di osservare il fatto che quest'elezione è stata una delle più vivamente contrastate in Lombardia. L'onorevole Broglio stesso accennava alla circostanza che l'eletto non riportò che un piccolo numero di voti superiore al suo competitore; io posso aggiungere che, oltre a questa divisione dei voti che c'è stata durante tutta questa elezione, vi fu una vivissima contestazione e nel collegio e anche nella provincia intera, per la importanza soprattutto della persona che si presentava come candidato in quel collegio.

Ora noi possiamo ben ritenere che in un collegio

dove la lotta è stata così viva, se ci fossero state probabilità di scoprire altri fatti di corruzione, i protestanti non si sarebbero limitati a quelle accuse vaghe, ma si sarebbero messi in grado di citare positivamente le fonti di queste accuse.

Vedendo come sono addotti due soli casi in un collegio, dove c'è stata lotta vivissima, e dove si erano l'uno contro l'altro armati due opposti partiti, non è egli lecito indurre che è segno che non c'erano assolutamente fatti a cui potersi appigliare?

Per queste considerazioni io prego la Camera ad attenersi alla proposta messa innanzi dall'onorevole Corsi; perchè, ripeto, se importa che la elezione sia in ogni cosa pura da qualunque macchia, importa anche che non sia lecito a poche persone venire con ragioni senza valore, con lievissimi pretesti ad infirmare l'effetto delle elezioni avvenire.

LAZZARO, relatore. Mi credo in debito di richiamare l'attenzione della Camera sopra alcuni fatti che temo non aver bene esposti, poichè vedo che l'onorevole Broglio non li ha perfettamente intesi.

L'onorevole Broglio ha detto non trattarsi che di due testimoni, i quali dicono che altri avessero ricevuto del danaro per questa elezione.

Io debbo far osservare alla Camera che si tratta della deposizione di alcuni i quali fanno la narrazione di un fatto; e di altri i quali narrano fatti esposti a loro stessi dalla persona che li compiva.

La questione adunque, per venire al concreto, è nei due casi ben diversa: nel primo alcuni depongono di aver udito dire dal figlio dell'oste che il padre aveva ricevuto danaro; nel secondo invece depongono ciò che l'oste stesso ha detto a loro.

In un altro caso poi depongono ciò che disse loro la moglie di un altro oste.

Abbiamo adunque alcune deposizioni fatte, per così dire, in via intermedia, ma ve n'ha una la quale ha maggiore gravità ed è quella che riflette l'oste Luigi Tagliabue, deposizione che ho avuto l'onore di leggere alla Camera.

Chiarita questa circostanza non mi rimane che riservarmi la parola per il caso che fosse contrastata la seconda parte delle conclusioni, quella cioè che riguarda la sospensione dell'elezione.

MAZZARELLA. Nella verificaione dei poteri non è certamente questione di partito, e la Camera ha già mostrato in altre votazioni di non guardare che alla sostanza della elezione senza curarsi di sapere a quale partito per lo passato potesse aver appartenuto lo eletto. Vi è una considerazione che interessa tutti i partiti, è quella dell'onestà. È necessario che ciascuno qui entrando possa dire: niun appunto può farsi al riguardo dell'onestà che ha preceduto alla mia elezione.

Ed io credo che non da questi banchi, ma che dagli amici stessi di lui, il quale nell'altra Legislatura è stato

seduto vicino ad essi, da quei medesimi deve uscire una voce che dica: è necessario che vi sia un'inchiesta.

Nè certamente l'inchiesta è negata; da tutti i banchi sorgono voci per ammetterla; io non sento chi voglia dimostrare non necessaria l'inchiesta.

Ma mi permettano coloro i quali vogliono dividere l'inchiesta dalla sospensione, mi permettano di dire che io trovo la cosa contraddittoria. Non si tratta, o signori, di ordinare l'inchiesta solo perchè alcuni fatti isolati possono quindi essere puniti, ma si tratta di ordinare un'inchiesta, la quale, se veramente portasse a prova i fatti che sono stati indicati nella protesta, invaliderebbe sicuramente l'elezione.

Nella protesta si parla di un fatto che certamente io non so se sia vero e se potrà essere dimostrato, cioè che un elettore avesse avuto la promessa di 60 marengi, affine di acquistarsi voti a favore di un tale (dell'eletto). E poichè nella protesta è indicato che per lire 12 si fosse potuto aver voti, che ne risulterebbe? Che coi 60 marengi si sarebbero potuti avere 100 voti, i quali sicuramente erano sufficienti per cangiare la natura stessa dell'elezione e dare un altro deputato.

Questi fatti io spero che siano falsi, credo anzi che in questo momento tutti li riteniamo per tali. Ma non basta crederlo, signori, quando queste accuse vengono portate in Parlamento. È interesse di tutti che su questi fatti si apra una regolare indagine. E quando per avventura fossero poi dimostrati, potremmo negare che il risultato dell'inchiesta non avesse un'influenza sull'elezione stessa? L'influenza è innegabile.

Quindi io credo che bisogna tener ferme le conclusioni dell'ufficio, perchè se ordiniamo l'inchiesta e nel tempo stesso approviamo l'elezione, ci porremmo in contraddizione manifesta. Poichè, se que' fatti venissero per caso ad essere provati, che cosa si direbbe nella Camera? Che cosa direbbero coloro che dovrebbero aver vicino colui che è stato eletto, e la cui elezione oggi sarebbe confermata?

Quindi io credo essere della dignità della Camera non solo di ordinare l'inchiesta, ma altresì di dire: si sospenda l'elezione sino a che sia tolto ogni dubbio, si sospenda sino a che siano verificate queste, che io credo calunnie. (*Bene! a sinistra*)

CORSI. Domando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

Altre voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Il deputato Corsi ha facoltà di parlare.

CORSI. Io divido coll'onorevole preopinante la gelosia della riputazione dei nostri membri e della regolarità delle elezioni; e la divido tanto che ho dichiarato come avessi votato l'inchiesta nell'interesse dell'eletto.

È vero che questo principio non dovrebbe essere esagerato, e che, mentre la Camera non deve passare sopra dei fatti i quali possono rendere sospetta un'elezione, non deve neppure con molta leggerezza accettare le accuse contro persone le quali, presentandosi ad essa

mandate dai suoi elettori, hanno la presunzione di essere oneste.

La questione è quale io l'ho posta da principio. I fatti che sono stati denunziati nelle proteste non accusano l'eletto di aver usato corruzione, accusano in genere che sono state fatte delle offerte di ricompensa a chi avesse votato in quel tal modo. Io non mi fermai a fare il conto se, qualora quei 60 marengi fossero stati accettati, si sarebbe guadagnato un gran numero di elettori che avessero votato in favore di colui pel quale sarebbe stato sborsato il denaro; questo non farebbe troppo onore agli elettori di Desio, ai quali si attribuirebbe di vendere troppo facilmente la loro coscienza per 12 lire. Ma credo che, quando nei fatti denunciati non ve ne ha alcuno il quale si rivolga personalmente all'eletto, non si possa far a meno di convalidare l'elezione e procedere all'inchiesta.

L'unico argomento contro questo principio che è stato allegato dall'onorevole Boggio consiste nel dire: guardate, se voi fate un'inchiesta, possono venire fuori molti altri fatti che nelle proteste non sono indicati. Ma io replico all'onorevole Boggio che, siccome, appunto in questa materia non si può procedere con leggerezza, ma bisogna andar sopra fatti positivi, fa d'uopo che le proteste, perchè possano dar luogo ad una inchiesta, articolino fatti precisi.

Ora, i fatti che sono stati articolati nelle proteste non sono tali che riguardano l'eletto. Il supposto che facendo un'inchiesta possano manifestarsene degli altri non è tale da poter alterare la votazione della Camera. Io credo che la Camera non possa in alcun modo esporre che vi siano altri fatti i quali non siano stati esposti nelle proteste.

Avverto finalmente che gli stessi protestanti hanno supposto che la Camera probabilmente avrebbe approvato l'elezione, ed è in questa supposizione che hanno dichiarato che l'inchiesta non avesse luogo davanti al tribunale del luogo; quindi essi stessi avevano la coscienza della debolezza dei fatti che denunziarono.

Io credo, per queste dichiarazioni, di dover insistere nel pregare la Camera ad adottare la divisione della votazione nel modo che ho accennato nel mio precedente discorso.

BOGGIO. Non rientrerò nella questione dei fatti; faccio una sola avvertenza di principio, e mi permetterò di osservare all'onorevole nostro collega il deputato Corsi che, dacchè al mondo ci sono Parlamenti, e dacchè nei Parlamenti si votano inchieste elettorali, non è mai venuto in mente a nessuno di dire che l'inchiesta significhi che essa dovrà avere per unico scopo, per unico risultato, e per unica efficacia di constatare quei tali fatti isolati che vengono accennati nelle proteste.

Tutti sappiamo che il criterio a cui s'informano codesti giudizi nella Camera è questo: si comincia a ve-

dere se le proteste indichino taluni fatti specifici che diano verosimiglianza alle accuse; quando la Camera creda che sì, ordina l'inchiesta, non per indagare solo quei fatti, ma per dare occasione a vedere se oltre quei fatti ce ne siano altri. Tanto più, comè avviene nel presente caso, che coloro i quali mandano la protesta accennano a molti fatti, e ne indicano alcuni solamente a mo' d'esempio.

Sarebbe poi anche un errore il dire, come ha fatto l'onorevole Broglio, che l'inchiesta è sempre utile anche quando si convalidi l'elezione, perchè riuscirà, se i fatti sono constatati, a far cacciare in prigione quei tali che abbiano commesso gli atti di corruzione e di pressione stati denunziati.

Questo, per mio avviso, non è il concetto che noi ci formiamo delle inchieste. Le inchieste il Parlamento le vota affinchè sia mantenuta integra la dignità della Camera: le inchieste il Parlamento le vota nell'interesse stesso dell'eletto, il quale, se non è persuaso, ringrazierà più coloro i quali domandano che si aggiorni il voto sull'elezione, che non coloro i quali domandano un voto immediato; imperocchè noi che diciamo alla Camera, votate l'inchiesta ed aggiornate la votazione sull'elezione, mostriamo con ciò di essere persuasi che l'onorevole Allievi nulla ha da temere dall'esito dell'inchiesta.

Chi opina diversamente, io non so se possa dire di esprimere il medesimo concetto.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Sull'elezione del collegio di Desio, due conclusioni ha preso il secondo ufficio: la prima che sia ordinata un'inchiesta giudiziaria sull'elezione; la seconda che si faccia luogo alla sospensione del voto sull'elezione e sino visto l'esito dell'inchiesta.

Metto ai voti la prima conclusione per l'inchiesta giudiziaria.

(È approvata.)

Metto ai voti la seconda conclusione relativa alla sospensione del voto sull'elezione.

(È approvata.)

GIURAMENTI.

PRESIDENTE. Essendovi fra i deputati, dei quali è stata approvata l'elezione, parecchi che non hanno ancora prestato giuramento, li invito a volerlo prestare.

(Prestano giuramento i signori deputati:

Arnulfi — Bargoni — Calandra — Carbonelli — Collesanti — Damiani — Damis — De Capitani — Gibellini — Giustinian — Guglianetti — Marcone — Magnone — Mozzoni — Miceli — Morelli Donato — Pains — Pianciani — Ricciardi — Scoti — Siccardi — Sprovieri — Sommeiller — Zini.)

SEGUITO DELLA VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. Continuiamo le relazioni.

Ci sono altri relatori dell'ufficio II? Favoriscano di presentarsi.

AMADURI VINCENZO, relatore. Ho l'onore di riferire sull'elezione del collegio di Vigevano.

Il collegio di Vigevano è composto di cinque sezioni: Vigevano due, Gambolò, Garlasco e Gravellona.

Il numero degli elettori iscritti è di 1421; il numero dei votanti fu di 987.

Al primo scrutinio il risultato fu il seguente:

Il signor Costa nobile Luigi ebbe 479 voti, 384 il signor Angiolini ingegnere Paolo, Colonna conte Celestino 45; voti dispersi 39, nulli 40.

Il signor Costa nobile Luigi avendo ottenuto il numero dei voti voluto dalla legge, fu proclamato deputato del collegio di Vigevano.

C'è stata una protesta la quale però contiene delle cose non troppo serie, per cui l'ufficio II è stato di parere di proporvi la convalidazione dell'elezione.

Se però la Camera crede di sentire la protesta fatta, io sono a sua disposizione.

La prima ragione di protesta è che la presenza constatata nella sala elettorale di elettori di altre sezioni porta la nullità dell'elezione.

Questo non istà nella legge, perchè se un elettore di altra sezione si presenta nella sezione non sua, ne viene escluso e non può darvi il voto; ma può intervenire alla sezione principale, che è come la riunione delle altre sezioni, per udire l'esito della votazione.

La seconda ragione è che in tutte le sale delle sezioni non fosse affissa la lista elettorale di tutto il collegio com'è prescritto dall'articolo 68 della legge: al che fu risposto che le liste erano sul tavolo della Presidenza, e che la loro rimozione non poteva essere stata che casuale e momentanea.

Come ho premesso, questi appunti non sono tali da convalidare l'elezione di questo collegio, quindi a nome dell'ufficio II ve ne propongo l'approvazione.

(È approvata.)

FIASTRI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera il risultato dell'elezione fatta nel collegio di Pescarolo, nella persona del signor Cadolini Giovanni.

Quest'elezione presentò qualche irregolarità, ma l'ufficio III ne propone il convalidamento.

Il collegio di Pescarolo si divide in tre sezioni: Pescarolo, Sospiro e Robecco d'Oglio.

Gli elettori iscritti sono 914. Al primo scrutinio si presentarono 309 votanti; 247 diedero il loro voto in favore dell'ingegnere Cadolini Giovanni, e 56 lo diedero in favore del signor Piola Giuseppe. In seguito a codesto risultato l'ufficio riunitosi nella sezione principale, proclamò eletto l'ingegnere Cadolini; ma egli

non aveva ottenuto il terzo dei voti sul numero degli iscritti, perciò nel giorno appresso, nel 23 ottobre, riunitisi di nuovo i presidenti dei diversi uffici, gli scrutatori dell'ufficio I dichiararono essere avvenuto errore nella proclamazione anticipata dell'ingegnere Cadolini, e decisero che dovesse aver luogo il ballottaggio. L'avviso della nuova convocazione degli elettori pel ballottaggio fu debitamente affisso e in tempo opportuno, onde ciascheduno potesse averne cognizione.

Intervennero al ballottaggio gli elettori in numero di 308: 288 voti si riunirono nella persona del Cadolini, e 13 soltanto nella persona del Piola, onde fu poi proclamato deputato l'ingegnere Cadolini.

Oltre l'irregolarità che vi ho accennato, un'altra ne fu denunziata.

Quattro comuni della sezione principale del collegio di Pescarolo, vale a dire i comuni di Cà D'Andrea, Rocca de'Golferani, Pieve San Maurizio, e Fossa Guazona, non avevano apparecchiate le liste modificate del 1865. Spedirono quindi all'ufficio della prima sezione le liste del 1864. Si usò molta diligenza dall'ufficio stesso per vedere di ottenere le nuove liste politiche, ma fosse colpa della prefettura che non le aveva approvate, fosse colpa de'comuni che non avessero adempiuto alle necessarie formalità, fosse il caso, non si poterono ottenere le nuove liste e si procedette alla elezione in base alle liste del 1864.

Questi quattro comuni riuniti insieme presentano in tutto e per tutto undici elettori politici, in guisa che, volendo anche aggiungere un certo numero di elettori nuovi in causa della nuova tassa sulla ricchezza mobile, certamente non si potrebbe raggiungere più di un numero doppio di elettori. Allora l'ufficio ha fatto il calcolo che, aggiungendo anche undici nuovi elettori, non sarebbe per questo alterato l'esito della votazione nè nel primo, nè nel secondo squittinio; e l'ufficio poi riguardando alla giurisprudenza della Camera in consimili casi ha osservato che nella elezione 27 aprile 1861 fu mantenuto che, quando l'errore della proclamazione del candidato a deputato avvenuta dopo il primo squittinio era in tempo debito emendato, di guisa che gli elettori potessero intervenire al ballottaggio nel giorno indicato successivamente per questo scopo, l'elezione era valida. Ha osservato inoltre l'ufficio che nelle elezioni Chiapetti 9 dicembre 1850, Corias 11 gennaio 1859 e Scotti Galetti 15 gennaio 1863 si era sempre ritenuto che, quando per un accidente qualunque non eransi potute ottenere le liste politiche, si era proceduto all'elezione in base alle liste dell'anno precedente.

Per questi motivi l'ufficio mi conferì il mandato espresso di proporvi la convalidazione della elezione del signor Cadolini a deputato del collegio di Pescarolo.

(È approvata.)

SABINI, *relatore*. Per parte dell'ufficio III ho l'onore di riferire sull'elezione del collegio di Cittanuova.

Nelle quattro sezioni di esso sono iscritti 657 elettori; i votanti furono 435, e poichè 8 voti andarono dispersi e 4 furono annullati, i voti utili si ridussero a 423 così divisi:

Il signor Plutino Antonino ebbe 262 voti; il signor Giacomo Oliva 105; il signor Garibaldi Menotti 56.

Il numero di 262 essendo superiore al terzo degli iscritti, e alla metà più uno dei votanti, fu proclamata la elezione del signor Plutino Antonino.

Le operazioni, signori, procedettero tutte regolarmente, tranne però la circostanza per la quale lo stesso ufficio elettorale stimò di rimettere all'autorità della Camera la decisione.

Questa circostanza consiste nel seguente fatto:

Fra gli scrutatori eletti nella sezione principale vi fu un certo Gallera. Egli sedette al banco elettorale e vi stette fino a che ebbe termine l'operazione del primo appello. Terminata quest'operazione, maravigliandosi egli di non essere stato chiamato a dare il suo voto, dette occasione a scoprire che egli non fosse per verità annotato nella lista degli elettori. In seguito di ciò l'ufficio ne deliberò la sua esclusione, invitandolo ad abbandonare la sala, e stabilì di procedere oltre rimettendo alla Camera il decidere della validità dell'operazione sino allora compiuta, nè procedette a surrogare quest'individuo che rimase escluso dall'ufficio elettorale.

Il terzo ufficio esaminando questa circostanza andò diviso di opinioni, e diede luogo ad una parità, per effetto della quale la questione venne per integro rimessa alla saggezza della Camera.

Il terzo ufficio non ha creduto nè di appoggiare, nè d'impugnare la validità di quest'elezione; perciocchè vi erano persone le quali ravvisavano esservi nullità nel fatto, non di essere venuto a mancare l'ufficio di uno de' suoi componenti, ma di non essersi per nulla costituito validamente l'ufficio stesso; altri ravvisavano nullità nel fatto di non essere stato sostituito allo scrutatore che si allontanava alcun altro che avesse avuto la maggioranza dei voti tra coloro che non erano usciti, secondo è prescritto dalla legge, e vedevano in ciò una mancanza di giurisdizione nell'ufficio che consideravano a similitudine di un collegio qualunque, il quale non si può supporre avere una giurisdizione intera, se non quando tutti i componenti, che organicamente devono costituirlo, fossero intervenuti alle deliberazioni.

Inoltre vi era chi osservava che questo fatto ingenerava dei sospetti sulla poca diligenza adoperata in tutte le operazioni, in quanto che si era lasciato introdurre nella sala elettorale un individuo che non era rivestito della qualità di elettore, e lo si era anzi lasciato investire di funzioni maggiori; si diceva che in tal modo la garanzia era venuta a mancare per la validità.

Dall'altra partesì osservava che inutilmente si vanno richiedendo dei requisiti a cui la legge non ha dato

importanza; una volta che una legge ha dichiarato che, comunque i componenti del Seggio debbano essere cinque, però la mancanza di uno, ed anche di due, non invalida le operazioni, la mancanza di questo tale scrutatore non veniva a costituire che il caso ordinario preveduto dalla legge; non veniva a generare altro fatto se non che, invece di cinque, avrebbero operato quattro, quando anche tre sarebbero bastati per costituire legalmente il Seggio.

Ritenete anche il fatto della regolarità con cui sono procedute tutte le operazioni, tanto che non si venne a scoprire questa mancanza se non per la dichiarazione spontaneamente fatta dallo stesso Gallera, il quale andava cercando di dare il suo voto. E per questa parte la metà dell'ufficio opinava di doversi procedere alla validità dell'elezione. Però essendovi stata parità, il terzo ufficio rimette interamente alla saggezza della Camera, senza sua proposta all'oggetto, di deliberare se l'elezione debba essere convalidata, oppure annullata.

LAZZARO. Dica la sua opinione.

SABINI, relatore. La mia opinione personale è stata per la validità, l'ho già dichiarato.

SANGUINETTI. Io faccio osservare che siccome un'elezione si presuppone sempre valida, se la Camera non decida che sia nulla, così il parere dell'ufficio si presuppone favorevole, se non vi è stato più della metà, la quale abbia proposto la nullità. In questo caso i voti dell'ufficio furono pari; io quindi domando che debba mettersi ai voti la convalidazione dell'elezione.

Prego quindi il signor presidente a voler porre ai voti la convalidazione.

PRESIDENTE. Era precisamente il mio avviso. L'ufficio non avendo proposto nessuna conclusione, parmi che sia indispensabile di mettere ai voti la validazione dell'elezione.

Chi approva l'elezione a deputato del collegio di Cittanuova, avvenuta nella persona del signor Antonino Plutino, si alzi.

(È approvata.)

MAZZONI, relatore. L'ufficio III mi affidò l'onorevole incarico di riferire sull'elezione del primo collegio di Milano avvenuta nella persona del signor Giovanni Visconti-Venosta. Diversi furono i candidati al primo scrutinio, per cui i voti vennero dispersi, e nessuno avendo raggiunta la maggioranza voluta dalla legge nella prima votazione, si dovette procedere al ballottaggio, nel quale il signor Giovanni Visconti-Venosta ebbe la maggioranza di 38 voti.

Vi sarebbero però cinque schede non scritte chiare, ed un elettore che si lamentava per non essere stato ammesso alla votazione dopo il primo appello, ed un altro perchè reclamava che non si fossero ammessi due elettori a votare dopo il secondo appello.

L'ufficio III non credette tener conto di questa differenza che avrebbe potuto produrre le cinque schede

non scritte chiaro, e gli elettori non stati ammessi a votare, non essendo tali da spostare la maggioranza, quindi opinò per la convalidazione dell'elezione.

Se non che si trovano due proteste in questa elezione: una è unita al verbale della sezione principale, l'altra è separata, sottoscritta da certo Gavazzi.

In queste proteste si reclama contro il fatto che nel momento dell'elezione si distribuivano bollettini, con cui si invitavano gli elettori a votare per un candidato.

L'ufficio III osservando che non fosse il caso di tener conto anche di questo reclamo, perchè tali bollettini erano precisamente intenti a favorire l'elezione del competitore dell'eletto, e quindi non poterono influire sull'elezione, credette di proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione di cui si tratta, seguita nella persona del signor Giovanni Visconti-Venosta a deputato del primo collegio di Milano.

(È approvata.)

COCCONI, relatore. A nome dell'ufficio III ho l'onore di riferire alla Camera sulla elezione del 7° collegio di Napoli.

Questo collegio conta 1463 elettori iscritti, di cui 470 presero parte alla prima votazione.

I voti andarono divisi nel seguente modo: il duca di San Donato ebbe voti 281; il generale Luigi Mezzacapo ebbe voti 79; il commendatore Vinspeare Antonio 57; voti dispersi 48, nulli. 5.

Nessuno dei candidati avendo ottenuta la maggioranza voluta dalla legge, si procedette al ballottaggio fra coloro che avevano ottenuto maggiori suffragi, i signori duca di San Donato e generale Mezzacapo.

Concorsero alla seconda votazione 479 elettori.

I voti andarono ripartiti come segue: il duca di San Donato ebbe 376 voti; il generale Luigi Mezzacapo ne ebbe 95.

L'ufficio elettorale proclamò deputato il duca di San Donato.

Le operazioni furono regolari quanto al primo scrutinio. Nel secondo si hanno delle proteste portanti in complesso otto firme.

Sono alcuni elettori i quali dichiarano che l'ufficio elettorale fu molto largo nell'ammettere i voti portanti duca di San Donato, e molto tenero nell'ammettere quelli del suo competitore.

Questo è in una sola sezione. Trattandosi di ballottaggio non si poteva certamente pretendere che fossero dichiarati nulli i voti che portavano chiaramente duca di San Donato, ma l'ufficio ritenne validi anche i voti i quali portavano semplicemente San Donato.

L'ufficio terzo, considerando che si trattava di ballottaggio, e che non era possibile fare equivoco sulla persona a cui questi voti erano attribuiti, li ritenne tutti validi.

In quanto alla severità che avrebbe usata verso il competitore si hanno 5 schede che furono dichiarate

nulle. E siccome queste schede portano chiaramente: generale Mezzacapo, il terzo ufficio le dichiarò valide.

Se non che aggiunte le medesime ai 95 voti, il generale Mezzacapo non avrebbe che 100 voti; per lo che non è per nulla cambiato il risultato della votazione, giacchè il duca di San Donato resterebbe con voti 376, ed il generale Mezzacapo con voti 100.

In conseguenza il terzo ufficio vi propone a mezzo mio di convalidare l'elezione del 7° collegio di Napoli nella persona dell'onorevole duca di San Donato.

(È approvata.)

ERCOLE, *relatore*. Ho l'onore di riferire alla Camera sulla elezione del collegio di Colle di Val d'Elsa nella persona del signor Andreucci cavaliere avvocato Ferdinando.

Il collegio di Colle di Val d'Elsa consta di 8 sezioni, e vi sono iscritti elettori 1000. Presero parte alla prima votazione 500 elettori, ed i voti andarono divisi nel modo seguente: cavaliere Andreucci voti 319; Marescotti conte Nicolò 137; voti dispersi 33, nulli 11. Totale 500.

L'ufficio principale proclamò nel primo scrutinio a deputato del collegio di Colle di Val d'Elsa il cavaliere Andreucci. Accortisi poi due giorni dopo dell'errore incorso, convennero tutti i presidenti e stesero un verbale e proclamarono il ballottaggio, adducendo la loro buona fede nel fatto calcolo di voti che dovevano essere 334, e non 319, per raggiungere il terzo degli iscritti voluto dalla legge.

Credo inutile dar lettura alla Camera del processo verbale, poichè, come la Camera ricorda, pochi minuti sono essa ha già convalidata l'elezione del signor Cadolini a deputato del collegio di Pescarolo, che presentava un procedimento simile.

Il nostro ufficio ha ritenuto quindi per valida l'elezione del collegio di Colle di Val d'Elsa nella persona del signor Andreucci cavaliere avvocato Ferdinando, in quanto che il numero degli elettori non è scemato nel ballottaggio, anzi è cresciuto, avendo preso parte al secondo scrutinio 622 votanti divisi nel modo seguente: 431 voti furono pel signor Andreucci, e 185 pel signor Marescotti; per cui ho l'onore di proporvi a nome dell'ufficio III la convalidazione di quest'elezione nella persona del signor Andreucci cavaliere avvocato Ferdinando.

(È approvata.)

PUCCIONI, *relatore*. Ho l'onore di riferire alla Camera sull'elezione del collegio di Montepulciano.

L'eletto è il professore Alessandro Corticelli.

Gli elettori sono 880; votarono al primo scrutinio 633; Corticelli professore Alessandro ebbe 249 voti; Castellani 248; Boddi cavaliere Zelindo 124; Servaddio cavaliere Giacomo 55; fu quindi proclamato il ballottaggio tra il signor Corticelli ed il signor Castellani, nessuno dei candidati avendo ottenuto il numero dei voti richiesto dalla legge.

Al secondo scrutinio concorsero 660 elettori; il professore Corticelli Alessandro ebbe 362 voti, mentre il conte Castellani ne ebbe soli 285; l'ufficio principale quindi proclamò a deputato il professore Alessandro Corticelli. Le operazioni sono regolari.

Io credo di dover render conto alla Camera di tre proteste, le quali dall'ufficio IV, in nome del quale ho l'onore di parlare, non sono state credute degne di osservazioni.

La prima protesta è relativa a tre schede che furono notate da uno degli uffici, nelle quali non era accennato il nome della persona che si eleggeva.

Qualunque sia il giudizio a darsi sulla deliberazione presa dall'ufficio elettorale, è certo che esso non cambiò il risultato della votazione, perchè la maggioranza del candidato è di 120 voti.

La seconda protesta è relativa alla mancanza di affissione delle liste delle altre sezioni in una di quelle in cui fu fatta la votazione. Anche su questa protesta l'ufficio IV ha dovuto ritenere l'insussistenza della protesta, perchè in ordine all'articolo 68 della legge elettorale, ed in ordine alla giurisprudenza della Camera, è stato più volte stabilito che le liste da affiggersi nella sezione debbono essere appunto quelle della sezione stessa.

La terza protesta è occasionata dal voto che in quella sezione voleva rendere monsignore Giovanni Battista vescovo di Chiusi e di Pienza.

Questo vescovo, che certo non predicava l'astensione, invece di recarsi all'ufficio, pensò bene d'inviare per mezzo di terza persona e per mezzo d'un elettore la sua scheda all'ufficio; suggellò questa scheda in una busta e su questa busta scrisse:

« Voto pel deputato alla Camera di me Giovanni Battista vescovo di Chiusi e Pienza. » (*Si ride*)

Egli fece riconoscere la sua firma da un notaio, ed inviò la scheda così suggellata all'ufficio elettorale di Montepulciano.

Il presidente dell'ufficio rifiutò di ricevere questa scheda; l'elettore che la presentava insistè perchè questa scheda così suggellata fosse unita al verbale ed inviata alla Camera, la quale avrebbe sulla scheda stessa pronunziato definitivamente.

L'ufficio IV ha ritenuto regolarissimo l'operato del presidente dell'ufficio di Montepulciano, imperocchè l'articolo 81 della legge vuole che gli elettori si presentino personalmente a dare il voto, quindi esso non può tener conto di questa protesta pel rifiuto di accogliere questa scheda ch'era in favor del conte Castellani, come l'ufficio della Camera potè riconoscere, ed anzi ha dichiarato che le operazioni erano regolarissime, e mi ha incaricato di proporre alla Camera l'approvazione dell'elezione di Montepulciano.

(L'elezione è convalidata.)

CADOLINI, *relatore*. Ho l'onore di riferire alla Camera intorno all'elezione del 12° collegio di Napoli.

Gli elettori iscritti ascendono in totale a 816.

Al primo scrutinio se ne presentarono 243, i cui voti andarono così ripartiti:

Al signor Spasiano Enrico 60; al signor Marci Ippolito 68; al signor Castellano Errico 55; al signor Matina Giovanni 44.

Avendo i signori Spasiano e Marci conseguito il maggior numero dei voti, fu proclamato il ballottaggio fra i medesimi.

La votazione fu regolarissima, solo vi è da osservare che l'ufficio centrale tenne buoni pei signori Spasiano e Marci alcuni voti che la sezione secondaria aveva creduto di attribuire ad altri candidati; ma siccome questi voti, anche sottratti da quelli pei quali fu proclamato il ballottaggio, non avrebbero alterato il risultato di questa votazione, talchè sarebbero sempre stati in ballottaggio i due già accennati Spasiano e Marci, così non è necessario di prendere in alcun particolare esame la questione, se l'ufficio centrale abbia fatto bene o no ad attribuire a questi due candidati i voti che la sezione secondaria aveva attribuito ad altri.

Al secondo scrutinio si presentarono 271 elettori, dei quali 143 diedero il loro voto al candidato Spasiano Enrico, e 124 al signor Marci Ippolito, per la qual cosa l'onorevole Spasiano fu proclamato deputato.

Le operazioni elettorali anche nel secondo scrutinio furono perfettamente regolari, perciò l'ufficio IV ad unanimità mi incaricò di proporre alla Camera la convalidazione di quest'elezione.

(È approvata.)

Ho l'onore di riferire la elezione del collegio di Lecco nella persona del cavaliere Badoni Giuseppe.

Gli elettori erano 971: votarono al primo scrutinio 523, dei quali 273 diedero il voto al cavaliere Badoni e 154 al signor Vanotti ingegnere Augusto.

Niuno dei candidati avendo raggiunto la maggioranza prescritta dalla legge, fu proclamato il ballottaggio fra i signori Badoni e Vanotti.

Al secondo scrutinio si presentarono 639 elettori, dei quali 473 diedero il voto al Badoni e 161 al Vanotti. Perciò il signor cavaliere Badoni fu proclamato deputato.

Le operazioni furono regolarissime; un'eccezione sola fu fatta, perchè il presidente di una sezione, allorchè venne la sua volta di votare, in luogo di recarsi a scrivere il voto ad un tavolino separato, come fecero gli altri elettori, tolse di sua saccoccia una scheda già scritta. Ma siccome la maggioranza notevolissima di voti conseguita dall'eletto in confronto al suo competitore non sarebbe alterata per una scheda di più o di meno, ed il risultato sarebbe sempre lo stesso anche sopprimendo la scheda di cui si tratta, così l'ufficio IV mi ha incaricato di proporvi la convalidazione di quest'elezione.

(È approvata.)

Ho l'onore di riferire intorno all'elezione del col-

legio di Fano nella persona del signor Tommasini cavaliere Vincenzo.

Questo collegio consta di 540 elettori: al primo scrutinio ne intervennero 219, dei quali 112 diedero il voto al cavaliere Tommasini Vincenzo, e 90 al signor Bertozzi conte cavaliere Lodovico. Gli altri voti andarono dispersi.

Non avendo alcuno dei candidati raggiunto il numero dei voti voluto dalla legge, fu proclamato il ballottaggio tra il cavaliere Tommasini ed il conte Bertozzi.

Al secondo scrutinio si presentarono 284 elettori, dei quali 155 diedero il voto al Tommasini, 124 al Bertozzi.

Le operazioni sono regolari, nè diedero luogo ad alcuna protesta. Perciò l'ufficio IV con voto unanime mi ha incaricato di proporvi la convalidazione di questa elezione del collegio di Fano nella persona del cavaliere Tommasini Vincenzo.

(È approvata.)

MAROLDA-PETILLI, *relatore*. A nome dell'ufficio IV riferisco sulla elezione del collegio di Atripalda in persona dell'avvocato Francesco Paolo Catucci.

Nelle cinque sezioni di questo collegio sono iscritti 925 elettori. Nel primo scrutinio intervennero 615 votanti: il signor Francesco Paolo Catucci raccolse voti 211; il signor Ciccarelli Pasquale 131; il signor Belli Vincenzo 98; il signor Trevisani Giovanni 75; dispersi 22, annullati 26.

Non avendo nessuno dei candidati riportato la maggioranza voluta dalla legge, si venne al ballottaggio. V'intervennero 619 elettori, che diedero i loro voti così: 364 al Catucci, 238 al Ciccarelli.

I verbali sono in regola, ed a nome dell'ufficio IV vi propongo di convalidare questa elezione.

DI SAN DONATO. Domando la parola, non per oppormi alle conclusioni della Commissione, ma per osservare che il signor relatore si è dimenticato di riferire il forte numero di voti che in questo collegio ebbe il signor Rattazzi.

MAROLDA-PETILLI, *relatore*. Io ho enunciato il nome dei candidati che ebbero maggiori voti, e non dissi degli altri. Non fu certamente per declinare il nome onorevolissimo del signor Urbano Rattazzi, ma perchè aveva egli riportati pochi voti.

DI SAN DONATO. Ha parlato di altri che ebbero 70 voti, mi pare che si doveva parlare anche di chi ne ottenne, credo, 86.

MAROLDA-PETILLI, *relatore*. Mi permetta la Camera che io ritorni a ridire le cifre: Catucci 221, Ciccarelli 131, Belli 98, Trevisani 75.

Sicchè l'ultima di esse che ho enunciata è di 75 voti; mentre il numero di quelli riportati dall'onorevole Rattazzi è di 53. Vede quindi la Camera ed il signor Di San Donato che questa è una cifra inferiore all'ultima di quelle che io aveva avuto l'onore di esporre.

PRESIDENTE. Se non ci sono opposizioni, pongo ai voti quest'elezione.

(È approvata.)

FOSSA, relatore. A nome del quarto ufficio ho l'onore di riferire intorno all'elezione del collegio di Teramo fatta nella persona del signor Sebastiani Francesco.

Questo collegio si compone di sette sezioni:

Teramo sezione primaria, Teramo sezione secondaria, Tossiccia, Montorio, Isola del Sasso, Campli, Valle Castellana.

Gli elettori iscritti sono 922; i votanti furono 689; i voti andarono così ripartiti:

Al signor Sebastiani Francesco 353; al signor Delfico Troiano 172; al signor Taraschi Agostino 151; voti dispersi 10, nulli 3.

Essendosi a riguardo del signor Sebastiani verificate le due condizioni richieste dall'articolo 81 della legge elettorale, cioè un numero di voti superiore al terzo degli iscritti ed alla metà dei votanti, venne a primo scrutinio il medesimo proclamato deputato.

Vi fu una protesta. Il fatto che diede luogo alla stessa è il seguente:

Fa parte della sezione di Tossiccia il comune di Pietracamela, il quale conta 12 elettori. La lista elettorale politica di questo comune non venne trasmessa all'ufficio della sezione. Fu invero grave e riprovevole trascuranza. Detta lista non poteva adunque trovarsi affissa colle altre nella sala della votazione.

Quattro individui, qualificandosi elettori iscritti su quella lista, si presentarono per prender parte all'elezione. Essi erano anche sprovvisti del certificato d'iscrizione. L'ufficio della sezione si ricusò di ammetterli a votare. I medesimi protestarono.

Detto ufficio si dichiarò incompetente a decidere la questione, e rinviò la protesta all'ufficio centrale. Questo vide che non restava che a dover tener conto del numero degli elettori di Pietracamela nel computo generale di tutti gli elettori del collegio di Teramo per determinare quale fosse la vera maggioranza. E così fece.

L'ufficio IV, d'incarico del quale riferisco, facilmente riconobbe che la legge prescrive che tutte le liste dei comuni del collegio o sezione di collegio debbono essere affisse durante tutto il corso delle operazioni della votazione nella sala dove questa segue; e che in ciò sta la principale garanzia contro la possibilità che persone non rivestite della qualità di elettore, che degli intrusi si accostino all'urna elettorale a votare. Ritenne che in massima la mancanza delle liste elettorali di qualche comune impedendo agli elettori del medesimo di prendere parte senza fatto di loro volontà alle operazioni elettorali, rende nulla l'elezione, perchè rimane in tal guisa violata una delle formalità sostanziali. Ma considero ad un tempo, conformemente a quanto già più volte decise la Camera, che se il numero degli elettori esclusi dal votare per mancanza delle liste eletto-

rali del comune non era tale da poter avere qualche influenza sul risultato della votazione, da cambiare la maggioranza ove avessero tutti dato il loro suffragio al competitore dell'eletto, l'elezione non deve invalidarsi.

Ora, siccome l'onorevole Sebastiani ha riportato 353 voti, mentre il signor Delfico non ne ha ottenuti che 172 ed havvi quindi una differenza di 81 voti; posto che gli elettori di Pietracamela non sono che 12, è certo che anche quando i medesimi avessero tutti dati i loro voti al signor Delfico, il risultato della votazione sarebbe stato lo stesso.

È insorta anche qualche contestazione avanti l'ufficio della sezione primaria di Teramo sulla validità di quattro bullettini. Quell'ufficio ne tenne valido uno, annullò gli altri tre. Per la stessa ragione che i medesimi non avrebbero potuto influire sull'esito della votazione non credo che mi sia lecito di sottometerli all'esame della Camera.

Nel resto le operazioni sono procedute con perfetta regolarità; tutte le formalità furono adempite.

In conseguenza l'ufficio IV unanime propone alla Camera di convalidare l'elezione intorno alla quale ho riferito.

(È approvata.)

CARBONI, relatore. A nome del quarto ufficio ho l'onore di riferire alla Camera il risultato delle operazioni elettorali del collegio di Gallipoli, nel quale al secondo scrutinio venne eletto a deputato l'onorevole avvocato Giuseppe Romano con 442 suffragi contro 292 riportati dal suo competitore signor Stefano Sanpol, direttore del *Contemporaneo*.

Le operazioni tutte procedettero regolarmente, motivo per cui l'ufficio IV ve ne propone la convalidazione.

Debbo però tener conto di una protesta inserita nella pratica, non perchè, a senso dell'ufficio, debba indurre la Camera ad alcuna speciale deliberazione, ma perchè il reclamante sappia che ne è tenuto il debito riguardo. Questa protesta si aggira intorno alla costituzione dell'ufficio provvisorio di una delle sezioni del collegio, della sezione di Nardò, nel quale egli pretendeva che avesse assunta la presidenza provvisoria dello stesso collegio un assessore che non era anziano a termini di legge. In sostanza, egli dice, nell'ufficio era presente il signor Colosso, il quale, come maggiore di età, doveva avere la preferenza sul signor Giulio che assunse la presidenza; conseguentemente il signor Giulio si usurpò un diritto che non aveva, e quindi l'ufficio fu costituito irregolarmente.

L'ufficio provvisorio, al quale venne sporto questo reclamo, noti la Camera, dopochè le operazioni elettorali per rapporto alla costituzione dell'ufficio definitivo erano già compiute, si occupò di questo reclamo nel senso di dare al medesimo il debito sfogo, ed inviò alla Camera la pratica corredata di una dichiarazione dello stesso signor Colosso, il quale osserva che

quando fu costituito l'ufficio provvisorio egli non era presente. Per questo motivo tanto l'ufficio definitivo, come l'ufficio IV, a nome del quale ho l'onore di parlare, ritenne che l'ufficio provvisorio fosse regolarmente costituito, e sfumato questo unico ostacolo, essendo tutte le operazioni elettorali procedute regolarmente, l'ufficio IV propone la convalidazione dell'elezione del signor avvocato Giuseppe Romano.

(È approvata.)

BRIGANTI-BELLINI BELLINO, *relatore*. Ho l'onore di riferire alla Camera sull'elezione del collegio di Città Sant'Angelo, nel quale riuscì eletto il signor Francesco De Blasiis.

Nel collegio sono iscritti 588 elettori, divisi in quattro sezioni: Città Sant'Angelo, Loreto Aprutino, Pianella, Spoltore.

Nel primo scrutinio il signor Francesco De Blasiis ottenne 180 suffragi; il signor Giacinto Paolini ne ottenne 145; il signor Augusto Vecchi 78; 8 voti andarono dispersi, e 16 furono nulli. Proclamato il ballottaggio fra i due primi, nella seconda votazione il signor Francesco De Blasiis ottenne 258 voti, e 207 il signor Paolini suo competitore.

Le operazioni elettorali riuscirono del tutto regolari; per altro all'ufficio IV, in nome del quale ho l'onore di riferire, venne presentata una protesta contro cotesta elezione.

Gli elettori protestanti si lamentano che il primo squittinio venne fatto sulle liste elettorali del 1864, e nell'intervallo fra il primo squittinio e la votazione di ballottaggio furono introdotti, nelle liste gli elettori i quali per la ricchezza mobile erano arrivati ad avere il diritto elettorale.

Il fatto avvenne perchè solamente in quell'intervallo furono approvate le liste dall'autorità competente a termini di legge.

L'ufficio IV ha portato il suo esame piuttosto sulle conseguenze che questo fatto ha potuto produrre in occasione di questa elezione, ed ha ritrovato dal confronto che ha potuto istituire sulle liste debitamente autenticate degli elettori che intervennero nella sezione di Città Sant'Angelo, che tredici dei nuovi iscritti presero parte a questa elezione nella sezione medesima, ed il contrario accadde nella sezione di Loreto ove due elettori di Mascuzzo si presentarono e non furono accettati.

L'ufficio ha cominciato per considerare che ove i tredici elettori i quali sono intervenuti nella sezione di Città Sant'Angelo avessero dato tutti il loro voto all'onorevole De Blasiis; togliendo ai voti ottenuti dal De Blasiis questi 13 voti, restano invece di 258 votanti 245.

Al contrario, aggiungendo al suo competitore i voti che furono respinti nella sezione di Loreto, il suo competitore raggiungerebbe la cifra di 209 invece che quella di 206 votanti.

La maggioranza quindi dell'onorevole De Blasiis rimarrebbe sempre prevalente di 36 voti.

Per queste considerazioni il IV ufficio ha creduto di dover proporvi la convalidazione della elezione dell'onorevole De Blasiis.

(È convalidata.)

DEMARIA, *relatore*. In nome del IV ufficio ho l'onore di proporre alla Camera l'approvazione della elezione del signor cavaliere Gennaro De Filippo al collegio di Isernia.

Questo collegio è diviso in tre sezioni, nelle quali sono iscritti complessivamente 469 elettori; 322 di essi votarono, ed i voti si distribuirono fra il cavaliere Gennaro De Filippo il quale ebbe voti 178; il signor Stefano Jadopi che ne ebbe 69, ed il signor Giovanni Filippo Ghirelli che ne ebbe 60. Dispersi voti 11, nulli 4.

Il signor cavaliere Gennaro De Filippo avendo ottenuto il numero di voti richiesto dalla legge perchè riesca efficace la prima votazione, a nome del IV ufficio vi propongo la convalidazione della sua elezione.

(È convalidata.)

ELEZIONE DI BRIENZA — PROCLAMAZIONE DEL DEPUTATO LOVITO.

PISSAVINI, *relatore*. Tengo l'onorevole incarico dal IV ufficio di farvi relazione sull'elezione del collegio di Brienza, in cui non venne fatta la proclamazione del deputato.

Esposerò anzitutto il motivo, per cui non si è proclamato il signor Francesco Lovito, quantunque avesse ottenuta la maggioranza dei voti prescritta dalla legge, riservandomi in seguito di farvi conoscere quali siano le conclusioni del IV ufficio rispettivamente a questa elezione.

Il collegio di Brienza si compone di 6 sezioni, una delle quali, denominata San Chirico, non si è mai curata di trasmettere, o far tenere col mezzo di uno dei membri componenti l'ufficio definitivo, il risultato della propria sezione. Il presidente della sezione principale, dopo d'aver raccolti i suffragi ottenuti dai singoli candidati nelle 5 altre sezioni componenti il collegio di Brienza e di avere aspettato il risultato della sezione di San Chirico sino alle 4 pomeridiane del 28 di ottobre, ritenne opportuno di non addivenire ad alcuna proclamazione, limitando a far risultare dal verbale la vera causa che stava a difesa del suo giusto operato.

Dalle risultanze però dei voti delle singole sezioni compresa pur quella di San Chirico che ora trovasi annessa all'incartamento dell'elezione del collegio di Brienza, apparirebbe che il signor Lovito Francesco ha conseguito 290 voti contro 88 dati al signor Dodi Nicosio.

I 290 voti riportati dal signor Lovito costituiscono la maggioranza richiesta dalla legge per esser eletto

nel primo scrutinio; il quarto ufficio ha quindi ritenuto esser due le conclusioni da sottoporre alla vostra approvazione; ritenne cioè che in questo caso non solo la Camera debba approvare l'elezione del collegio di Brienza nella persona del signor Lovito Francesco, ma che prima ed avanti tutto debba proclamarlo a deputato dello stesso collegio.

Queste conclusioni dal quarto ufficio vennero prese ad unanimità di voti, e mi lusingo che la Camera vorrà interamente approvarle, tanto più ove ponga mente che le operazioni elettorali, ove si eccettui il fatto della sezione di San Chirico che per nulla intacca l'essenza e l'integrità dell'elezione, procedettero colla massima regolarità.

SANGUINETTI. Non è per oppormi alle conclusioni, che anzi io accetto e le trovo ragionate, ma per oppormi alla forma di deliberazione proposta dal relatore.

Egli vorrebbe che la Camera proclamasse a deputato l'onorevole Lovito, e poi approvasse la propria proclamazione: ma quando la Camera fa quello che non ha potuto fare l'ufficio principale, e proclama il deputato, la stessa proclamazione è già un'approvazione, nè occorre altro.

Quindi prego il signor presidente a voler mettere ai voti semplicemente la proclamazione del deputato del collegio di Brienza nella persona del signor Lovito Francesco.

Voce. La convalidazione.

Voci. È lo stesso.

PISSAVINI, relatore. Mi permetta la Camera di rispondere brevemente all'osservazione dell'onorevole Sanguinetti.

L'ufficio IV nel presentare alla Camera le conclusioni sue sull'elezione del collegio di Brienza, ritenne di appoggiarle ai principii e alle decisioni da essa sancite in casi identici nelle precedenti Sessioni.

Sonosi infatti verificati più casi in cui appunto per mancanza di trasmissione di verbali di alcune sezioni componenti il collegio, la Camera stessa, visto che il risultato dei voti era favorevole al candidato proposto nello stesso collegio, credette opportuno di proclamarlo a deputato nell'atto stesso che convalidava la sua elezione.

La giurisprudenza della Camera subalpina è conforme a tale massima, massima che, a mio avviso, sembra giusta, poichè non si potrebbe dare conferma di una elezione, senza che vi preceda la proclamazione dell'eletto. Del resto la questione sollevata dall'onorevole Sanguinetti, è più di forma che di sostanza, ed io non amo intrattenere la Camera sopra una semplice divergenza d'opinione che, in definitiva, ci condurrebbe allo stesso risultato.

Concludo quindi perchè piaccia alla Camera di accogliere le conclusioni del IV ufficio, proclamando e convalidando l'elezione del signor Francesco Lovito a deputato del collegio di Brienza.

PRESIDENTE. Quelli che sono d'avviso di proclamare deputato di Brienza il signor Francesco Lovito, si alzino.

(È proclamato il deputato Lovito.)

DE FILIPPO, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera a nome dell'ufficio V sull'elezione del collegio di Nizza Monferrato.

Le operazioni relative a quest'elezione furono perfettamente regolari. Il collegio si compone di sei sezioni. Nel primo squittinio il signor commendatore Giovanni Visone ebbe voti 470; il signor conte Corsi Giacinto 390; il signor cavaliere Incisa Camillo 192; 9 voti andarono dispersi, 6 furono dichiarati dubbii, 9 furono annullati. Non essendosi da alcun candidato raggiunto il numero di voti voluto dalla legge, ebbe luogo il ballottaggio nel quale il commendatore Visone ebbe 622 voti; il signor conte Corsi 602; 2 voti furono dichiarati dubbii e 2 nulli.

L'ufficio non avrebbe creduto dover riferire particolarmente alla Camera su quest'elezione, se non si fosse trovato nell'incartamento una nota ministeriale con la quale si dichiarava che il signor Visone è prefetto in aspettativa dal 24 maggio 1863. Quindi l'ufficio decise che di questa circostanza facessi cenno alla Camera. Debbo soggiungere che per l'organo della Segreteria è arrivata a me relatore un'altra nota ministeriale, dalla quale rilevasi che l'onorevole Visone è stato con decreto reale, a sua istanza, dichiarato dimissionario, e cancellato dalla classe degli impiegati governativi.

Tolta quindi questa lieve difficoltà, a nome dell'ufficio V prego la Camera di convalidare l'elezione del collegio di Nizza Monferrato nella persona del signor commendatore Giovanni Visone.

(È approvata.)

ELEZIONE DI MILAZZO — PROCLAMAZIONE DEL DEPUTATO BERTANI.

DE FILIPPO, relatore. Anche a nome del V ufficio ho l'onore di riferire alla Camera sull'elezione del collegio di Milazzo.

Questo collegio consta di 16 sezioni. Il numero totale degli elettori iscritti ascende a 856. Di questi, 697 si presentarono al primo scrutinio per deporre il loro voto nell'urna.

Il signor Agostino Bertani ebbe voti 318, e il suo competitore conte Antonio Cumbo Borgia 304. Le operazioni elettorali furono regolarissime, non vi fu alcuna protesta, per conseguenza essendo il numero 318 superiore a quello di 304 pareva che il deputato da proclamarsi dovesse essere il signor Agostino Bertani che aveva raggiunto un numero di voti superiore a quello del signor Antonino Cumbo, e che trovavasi perfettamente nelle regole volute dalla legge, cioè

aveva più del terzo degli iscritti e più della metà dei votanti. Intanto nell'ufficio centrale il presidente osservò che in due delle sezioni, propriamente in quella di Santa Lucia e in quella di Valdina, non fosse indicata l'ora nella quale si fece il secondo appello, poichè dicevasi alle ore dopo il mezzogiorno e non già all'una pomeridiana. Allora egli disse, e con lui la maggioranza dell'ufficio: la elezione avvenuta in queste due sezioni è nulla; ma siccome anche tolti i voti delle dette due sezioni al Bertani non avrebbesi potuto dichiarare il Cumbo deputato, perchè non avrebbe costui raggiunto il numero legale de' voti, così l'ufficio centrale li dichiarò assolutamente nulli. Diminuita così la lista elettorale e quella de' votanti di circa un dugento voti, poté il Cumbo esser proclamato deputato.

Si oppose a questa strana decisione il presidente dell'ufficio di Santa Lucia, tanto più perchè nella sezione di Santa Lucia gli elettori iscritti non erano che 183, dei quali votarono 172, quindi non è da credere che l'operazione elettorale di secondo appello non sia stata conosciuta, giacchè quasi tutti andarono a votare, e per l'altra sezione gli elettori iscritti erano 15 e ne votarono 8. Ciò posto l'ufficio V ebbe a considerare due cose:

Anzitutto si osservò che era un eccesso di potere dell'ufficio centrale di venire a distruggere l'operato delle sezioni, sostituendo un nome ad un altro, e proclamando per deputato un candidato che avea ottenuto

un numero minore di voti del suo avversario. La qual cosa rendea sostanzialmente nulla l'elezione.

Ma l'ufficio vostro non si arrestò a questo: esso calcolò che non dovesse lasciarsi all'arbitrio di un ufficio principale il proclamare il deputato che più gli talenti, quando altrimenti dimostrino i verbali delle singole sezioni. Perciò mi ha incaricato di proporvi che disponga la Camera quello che avrebbe dovuto fare l'ufficio centrale, ed invece del signor Cumbo voglia proclamare a deputato del collegio di Milazzo il signor Agostino Bertani, perocchè, lo ripeto, dall'esame dei verbali di tutte le sezioni, dove la votazione seguì colla massima regolarità, contro la quale non esiste alcun reclamo, alcuna protesta, risulta apertamente che il deputato eletto dal collegio di Milazzo è il signor Agostino Bertani, e non già il signor Cumbo Antonino.

Quindi a nome dell'ufficio propongo alla Camera che si proclami a deputato del collegio di Milazzo il dottore Agostino Bertani.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni dell'ufficio che sono per l'approvazione dell'elezione, dichiarandola fatta nella persona del signor Agostino Bertani, invece del signor conte Antonino Cumbo Borgia.

(Sono approvate.)

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della verifica delle elezioni.